

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 16 Febbraio 1902

N. 1450

**Sommario:** Governo e Ferrovie — La situazione del Tesoro — Uno sciopero e un arbitro — G. TERNI. Emigrazione e nostre relazioni commerciali nel Sud del Brasile — La crisi del lavoro in Italia — Rivista bibliografica. *Karl Marx*. Le Capital, critique de l'économie politique — *Eduardo Piola Caselli*. I diritti degli inventori — *E. Durkheim*. La division du travail social — *Frederik R. Clow*. Introduction of the study of commerce — Rivista economica. (*La lotta delle concorrenze commerciali nella Repubblica Argentina - Il commercio estero della Francia nel 1901 - Competenza delle Giurie dei Probi-viri*) — Un disegno di Legge sul contratto del lavoro — Le emissioni del 1901 — Colonizzazione del « Montello » in Provincia di Treviso — Le private nel 1900-901. Il Sale — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1901 — Cronaca delle Camere di commercio (Venezia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali. (Nuove società) — Notizie commerciali — Annunzi.

## Governo e Ferrovie

Tutto quello che avviene oggi rapporto alle strade ferrate ci pare la inevitabile, fatale conseguenza degli errori che si sono commessi in questo periodo, durante il quale l'esercizio delle strade ferrate è affidato alla industria privata.

L'esperienza nostra dolorosissima, ma troppo presto dimenticata, del tempo che corse tra il 1876 ed il 1885 e quella di altri paesi che, quasi nelle identiche condizioni nostre, sperimentarono od esperimentano l'esercizio di Stato, pareva dovesse consigliare tutti ad una intensa cura per applicare le convenzioni 1885 nel miglior modo possibile, così che i fattori chiamati all'esercizio stesso ed alla sorveglianza della esatta esecuzione del contratto, si coadiuvassero scambievolmente ad un unico fine, quello di servire il pubblico meglio che fosse possibile.

E infatti; da una parte la maggioranza parlamentare e gli uomini politici più cospicui erano convinti dei gravi periodi che per molti aspetti presenta l'esercizio di Stato, specialmente in un paese poco disciplinato come è l'Italia; dall'altra il capitale, che non ha certamente molte e copiose vie di buon impiego, non avrebbe dovuto trascurare questa fonte così importante di equa remunerazione; — tutti e due Governo e Società, dovevano mettere tutto l'impegno possibile perchè la applicazione delle convenzioni di esercizio tornasse gradita al pubblico, così da non lasciargli desiderare un cambiamento di forma.

Dobbiamo, con rammarico, constatare che nulla di più poteva essere fatto dagli uni e dagli altri per ispirare al pubblico il convincimento che sarà meglio in qualunque caso mutare sistema.

Il Governo mosso dalle ragioni politiche e spesso ispirato dagli eccitamenti della sua burocrazia, ha colta ogni occasione per riversare sulle Società esercenti anche le colpe non loro, e ad ogni modo per rappresentarle sempre in mala parte; — le Società, poco modellate ai

concetti moderni, ostentarono un certo disprezzo verso la pubblica opinione e perdettero il loro tempo e gran parte della loro energia in questioni, spesso bizantine, colla burocrazia governativa, contribuendo così a creare un ambiente tutt'altro che simpatico verso di loro.

Ma lasciando le considerazioni generali accenniamo alla condotta dei due enti Governo e Società rispetto ai terzi, nelle loro controversie.

Guardiamo una sola delle questioni che oggi si agitano; l'applicazione dell'art. 103 del capitolato di appalto, il quale dice testualmente così: « Il Governo consegnerà l'elenco di tutto il personale in attività di servizio presso le cessanti amministrazioni ferroviarie il giorno del cominciamento del contratto colla indicazione al grado, della anzianità, degli stipendi.

« Il concessionario accetterà in servizio gli impiegati componenti detto personale, che verrà della Commissione di ripartizione, assegnato alla sua rete, e ne regolerà la qualifica e lo stipendio in base alle classificazioni d'organico, che saranno da esse stabilite, avuto riguardo alla natura ed importanza delle funzioni esercitate, e, a parità di merito, all'anzianità che hanno nell'ultimo grado.

« Se i nuovi ordinamenti portassero per alcuno degli impiegati una riduzione di stipendio, sarà conservata agli impiegati medesimi, oltre il nuovo stipendio, la differenza a titolo di assegno personale, che rimarrà sottoposto alla ritenuta per la cassa pensioni.

« Il primo ruolo organico, applicato al personale esistente, dovrà, prima della sua attuazione, essere comunicato al Governo, il quale dovrà constatare se il ruolo medesimo è compilato in conformità alle prescrizioni del presente capitolato.

« Il concessionario, con un regolamento che sarà, prima della sua attuazione, comunicato al Governo, il quale dovrà constatare se in esso sieno rispettati i patti del presente capitolato, determinerà le norme per l'avanzamento, le sospensioni e le dispense dal servizio degli impiegati ».

Questo è l'articolo del capitolato che dà



luogo a quella questione che si chiama « *presentazione del ruolo organico* ».

Si sa che Società e Governo interpretano in modo diverso il modo con cui deve essere adempiuto alle disposizioni di quell' articolo; e in ciò niente di strano, poichè le leggi possono sempre non essere — e frequentemente non lo sono — abbastanza chiare. Ma ciò che è strano, ciò che è inconcepibile è che Governo e Società non abbiano capito che la interpretazione dell' articolo 103 implicava gli interessi dei centomila individui componenti il personale ferroviario, o che non era nè prudente nè giusto lasciare questi interessi sospesi *per sedici anni* mentre Governo e Società si sbizzarrivano nelle loro discussioni.

E più strano e inconcepibile è ancora che oggi, a tre anni dalla scadenza del contratto, Società e Governo si meravigliano che gli interessati alla applicazione dell' art. 103 abbiano perduta la pazienza e richiamino le due parti a definire la questione, prima che il contratto di appalto spiri.

Qualunque giudice imparziale deve giudicare che il personale ferroviario, abbia o no ragione nel modo con cui vorrebbe fosse interpretato l' art. 103, questo non discutiamo, ha però tutte le ragioni, quando esige che la interpretazione sia data in tempo utile.

E si capisce anche che il personale faccia un solo fascio del Governo e delle Società ed approfitti dei loro contrasti per aumentare la espansione delle proprie aspirazioni.

Del resto, questo non è che uno degli esempi che dimostrano come i poco sagaci e poco abili reggitori delle cose pubbliche amino di seguire l' erroneo sistema di farsi strappare le concessioni dalla violenza, mentre tantomeno sarebbe bastato prendendo un'abile iniziativa.

Ed è opportuno ancora considerare che il Governo e la Società non hanno ancora cominciato a discutere sulla rinnovazione dei contratti di esercizio, mentre la più elementare prudenza e la semplice diligenza di buoni amministratori avrebbero dovuto condurli a rinnovare il contratto od a dichiarare che non si rinnoverebbe, molto prima dalla scadenza, affine di impedire tutte quelle conseguenze che sono inevitabili in affari tanto complessi; — ciò dimostra con quale cattiva volontà gli uni e gli altri hanno difeso il concetto fondamentale dell' esercizio privato che, dopo tanta lotta, era riuscito vittorioso nel 1885.

## La situazione del Tesoro

Abbiamo letto in qualche giornale rilevato come un buon sintomo il fatto che nella situazione del Tesoro da qualche tempo vada restringendosi la cifra dei Buoni del Tesoro in circolazione.

E non vi ha dubbio che se le altre cifre della situazione fossero rimaste inalterate o quasi, vi sarebbe motivo di consolarsi vedendo che il Ministro del Tesoro non ha bisogno di ricorrere

al credito nella ordinaria misura, ed arriva invece a mantenere solido il meccanismo del Tesoro, non certo semplice, risparmiando parecchie decine di milioni di Buoni del Tesoro.

Però, appunto perchè non è semplice il meccanismo, conviene esaminarlo in tutte le sue parti per farsi un esatto concetto del come proceda nel suo insieme non solo, ma anche, quale sia la tendenza che si manifesta nell' indirizzo che ad esso vien dato.

La situazione del 31 dicembre u. s., l'ultima pubblicata, ci dà la cifra di 237.8 milioni di Buoni del Tesoro in circolazione; quindi un margine, sui trecento che il Ministro ha facoltà di emettere, di oltre 62 milioni.

E questa cifra dei Buoni del Tesoro in circolazione alla fine del dicembre u. s. è tanto più notevole in quanto, osservando l' andamento delle situazioni nel secondo semestre, si manifesta evidentemente la tendenza a limitare la circolazione dei Buoni stessi.

Infatti ecco le cifre delle sette ultime situazioni:

30 giugno	mil. 295.4	31 ottobre	mil. 256.7
31 luglio	» 285.8	31 novembre	» 237.8
31 agosto	» 268.8	31 dicembre	» 237.8
30 settem.	» 219.9		

E se notiamo anche che, durante il corrispondente periodo del 1900 la somma dei Buoni del Tesoro emessi, quale appare dalle situazioni, fu di 294 milioni nel giugno e luglio, 289 nell' agosto, 288 nel settembre ed ottobre, 284 nel novembre e di 279 milioni nel dicembre, tanto più si vede chiara la tendenza, che si manifesta in questo esercizio, di diminuire la quantità dei Buoni del Tesoro in circolazione.

E se la situazione del Tesoro non rilevasse altro, noi ci uniremmo volentieri a coloro che da questi fatti traggono argomento per affermare che di altrettanto sia migliorata la situazione del Tesoro; ma dobbiamo richiamare la attenzione del pubblico anche su altre cifre le quali meritano pure di essere prese in esame.

E prima di tutto rileviamo le anticipazioni statutarie delle Banche, che in gran parte andarono a sostituire i Buoni del Tesoro non emessi.

Mentre in fatti nel periodo giugno-dicembre 1900 non appariscono anticipazioni statutarie che in due sole situazioni: quella del luglio per 20 milioni e quella dell' agosto per 13 milioni; — nello stesso periodo dell' anno 1901 troviamo due soli mesi nei quali la situazione non avesse denaro preso dalle Banche, e cioè il giugno e l' agosto, ma negli altri mesi il Tesoro attinse sempre a questa facile fonte; infatti sono 30 milioni al 31 luglio, 42 milioni al 30 settembre, 25 milioni al 31 ottobre, 8 milioni al 30 novembre, 7 milioni al 31 dicembre.

Senza sospettare che la direzione del Tesoro ricorra all' espediente di rimborsare in tutto od in parte le Banche alla fine del mese per rinnovare poi il debito nei primi giorni del mese successivo, affine di non far apparire una cifra troppo alta di anticipazioni nella situazione del Tesoro, noteremo che, confrontando le situazioni decadarie delle Banche colla situazione del Tesoro, si riscontra troppo frequentemente che



la cifra delle anticipazioni si abbassa alla terza decade, per rialzarsi alla prima del mese successivo, la qual cosa non può fare una buona impressione.

Ma questo fatto, anche se non casuale, non avrebbe invero grande importanza; sorge invece spontanea la domanda se veramente il Ministro del Tesoro, che ha già dato prove di saggio criterio, voglia approvare la linea di condotta della Direzione del Tesoro tendente a diminuire la circolazione dei Buoni del Tesoro per accrescere quella dei biglietti di Banca. E siccome non possiamo credere assolutamente che il Ministro sia entrato in quest'ordine di idee, richiamiamo sul fatto la sua attenzione perchè lo esamini e provveda.

Comprendiamo le difficoltà in cui può detersi la Direzione del Tesoro, che ha consigliato forse troppo presto la riduzione al 30/10 del saggio dell'interesse dei Buoni del Tesoro, per collocarne mano a mano che vanno scadendo; e comprendiamo anche che la parte più fida del mercato sia un poco raffreddata per la operazione tentata e solo in parte riuscita della conversione dei certificati trentennali ferroviari; e si può anche spiegare che prima di cedere, alzando il saggio di interesse in Buoni del Tesoro, la Direzione abbia voluto mostrare che può provvedere in altro modo ai bisogni di cassa; — ma ci permettiamo di osservare che attingere dalle anticipazioni statutarie dalle Banche vuol dire aumentare la circolazione dei biglietti, la qual cosa porta inconvenienti molto più gravi ed indirettamente più onerosi all'erario dell'aumento di 1/4 per cento nel saggio di interesse ai Buoni del Tesoro.

Sarebbe strano che, mentre si fa così legittimo assegnamento sul ribasso del cambio per trarne la conseguenza di una migliorata situazione monetaria, e mentre tutte le forze dovrebbero convergere a solidificare una tale situazione, il Tesoro avesse di mira di accrescere la circolazione dei biglietti in misura non indifferente, proprio nella stagione in cui le Banche sono al massimo di circolazione per sopperire ai bisogni del commercio, e ciò al solo fine di risparmiare un quarto di punto nell'interesse dei Buoni del Tesoro, o peggio ancora per menar vanto, il che non è credibile tanto sarebbe puerile, di un margine conseguito, il quale del resto costerebbe troppo al paese.

E ancora, giacchè esaminiamo la situazione del Tesoro, non possiamo a meno di rilevare un'altra tendenza; quella di restringere sempre più le disponibilità di cassa. Forse nel tempo passato si eccedeva alquanto nella abbondanza del denaro in cassa, perchè si soleva oltrepassare i duecento milioni, e qualche volta si arrivava ai trecento. Ma oggi ci pare esagerato l'indirizzo opposto. Al 30 giugno 1901 si avevano disponibili in cassa meglio di 183 milioni, alla fine del mese di luglio erano ridotti a 102, e poi con lievi oscillazioni giù giù, sino a che si arriva a 56.6 milioni al 20 novembre; e questa cifra ci sembra pericolosamente insufficiente.

Nè forse l'attingere alle anticipazioni delle Banche è senza relazione con questa scarsezza della Cassa. E noi vorremmo invece che si ritor-

nasse alla teoria, diremo così classica, per la quale il Tesoro cerca di provvedere ai suoi bisogni ordinari e straordinari durante l'anno, mediante i Buoni del Tesoro che opportunamente mette in circolazione o ritira, e solamente in casi eccezionalissimi, in quelli che il Magliani chiamava ultra-straordinari ricorresse alle Banche, cioè alla emissione dei biglietti.

Se il Tesoro si abitua ad attingere frequentemente alle Banche, e quindi a mantenere quasi costante un debito verso di esse, a qual altra fonte potrà ricorrere quando veramente insorgessero gravi difficoltà straordinarie? La prudenza esige che questa riserva straordinaria, che è rappresentata dai biglietti di Banca, rimanga più che sia possibile intatta, affinchè il Tesoro non sia sorpreso dagli avvenimenti imprevedibili, proprio nel momento in cui egli si è soverchiamente indebitato per far fronte a quelli prevedibili.

Infine richiamiamo l'attenzione del Ministro sulle cifre diventate in questo secondo semestre tanto alte dei crediti di Tesoreria.

Nel giugno 1900 arrivarono a 235 milioni, ed erano 215 nel giugno 1899; tanto nel secondo semestre 1900 quanto in quello 1901 si arriva ai 380 milioni di massimo; ma al 31 dicembre 1900 si era ritornati a 253 milioni e nel dicembre 1901 si rimane a 351 milioni; sono cento milioni di differenza.

Senza far commenti diamo per i crediti il prospetto delle due situazioni (milioni):

	31 Dic. 1900	31 Dic. 1901
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti	91.2	91.2
Amm. del debito pubblico	81.0	188.7
id. del fondo per il culto	7.3	9.5
Altre amministrazioni	28.3	22.5
Diverse	46.5	39.1
<b>Totali dei crediti</b>	<b>253.5</b>	<b>351.3</b>

Ci pare che il fatto meriti qualche spiegazione; tanto più che se quei 100 milioni di maggior debito della Direzione del debito pubblico non fossero esistiti, come non esistevano nel 1900, il bisogno di ricorrere alle anticipazioni non si sarebbe sentito.

E va anzi notato che la situazione 31 dicembre 1900 non segnala alcuna anticipazione delle Banche; e la Cassa era di 104 milioni di valuta disponibile, contro soli 54 del 31 dicembre ultimo.

## UNO SCIOPERO E UN ARBITRATO

Un caso di sciopero che presenta indubbiamente un interesse speciale è quello degli operai della Fonderia del Pignone, ora risoluto con l'arbitrato del Prosindaco di Firenze. Si trattava precisamente di uno di quegli scioperi di solidarietà, dei quali ci siamo occupati nell'*Economista* del 26 gennaio u. s., perchè gli operai del Pignone si erano rifiutati di eseguire certi lavori unicamente per la loro provenienza.



Dichiarato lo sciopero al cantiere Orlando di Livorno, in seguito al licenziamento di sei operai, per mancanza di lavoro, secondo quanto afferma la ditta, e secondo gli operai per colpire le organizzazioni operaie, alle quali i licenziati appartenevano, fu data commissione alla Fonderia del Pignone di eseguire dei getti di ghisa, che appunto per lo sciopero dei fonditori di Livorno non si potevano ivi eseguire. Ma i fonditori del Pignone, per solidarietà coi compagni di Livorno, dichiararono fin dal 22 novembre e confermarono la loro decisione l'11 dicembre, che avrebbero abbandonato il lavoro appena fosse a loro consegnato un modello portante le indicazioni mandate dai compagni livornesi. E infatti, avuti il 21 dicembre i detti modelli, lo sciopero fu subito dichiarato.

Non è necessario per noi di seguire le vicende successive dello sciopero fino al 24 gennaio, quando venne deciso di sottoporre la questione all'arbitrato del Prosindaco di Firenze. Notiamo soltanto che l'arbitrato fu chiesto dagli operai e che gli Amministratori della Società del Pignone si arresero a far risolvere la vertenza da un arbitro, dopo le più vive insistenze della Giunta Comunale.

Prima essi avevano dichiarato che la « Società avrebbe potuto forse a suo tempo accettare un arbitrato, quando avesse avuto per oggetto di esaminare il motivo che cagionò lo sciopero, motivo implicante ingerenze per parte degli operai nelle cose di amministrazione e nell'accettazione delle commissioni. Gli operai non avendo ripreso il lavoro nel giorno 4 gennaio, ultimo limite concesso, rimasero licenziati ed essendo state riaperte nuove iscrizioni cessa ogni ragione di arbitrato. » E in tutto questo noi abbiamo una conferma di ciò che altre volte abbiamo notato, e specialmente a proposito di uno sciopero di tramvieri, avutosi pure a Firenze<sup>1</sup>), che cioè non poche vertenze si potrebbero evitare, oppure abbreviare di molto nella loro durata, se da parte degli intraprenditori vi fosse maggior tatto, una cognizione più esatta e completa delle condizioni d'animo e delle tendenze dei lavoratori, l'abitudine di discutere coi propri operai senza preconcetti e diffidenze.

Ma di ciò potremo occuparci in altro momento. Venendo al lodo del Prosindaco di Firenze troviamo ch'esso contiene alcune dichiarazioni di incontestabile importanza. Si noti che gli operai non contestavano il diritto nella direzione della impresa di ricevere commissioni da chicchessia — nè potevano certo impugnare per principio tale diritto, dal momento che la direzione tecnica e commerciale dell'impresa spetta a chi ne è proprietario — ma sostenevano di avere ragione, nel caso speciale, di rifiutare la commissione del cantiere Orlando, come quella che, se eseguita, avrebbe pregiudicata la posizione dei fonditori scioperanti livornesi verso i quali i fonditori fiorentini volevano essere solidali. E si avverta pure che tra gli uni e gli altri, od almeno tra un buon numero degli uni e degli altri,

esiste un vincolo fortissimo, pel fatto che sono membri della Federazione metallurgica, la quale è una organizzazione operaia che conta, si afferma, 35 mila aderenti. Il Prosindaco nella sua sentenza, circa il diritto degli operai della fonderia del Pignone a rifiutare nel caso speciale i lavori commessi dal cantiere Orlando, osserva che « il giudizio deve andar oltre la parola scritta della legge, integrando i principi del diritto con le ragioni dell'equità, perchè si tratta di riguardare, nel suo valore morale, un atto di solidarietà operaia, elemento nuovo della vita civile, non trascurabile anche in relazione alle sorti e agli interessi dell'industria, cosicchè due diritti uguali, ed egualmente rispettabili, si contrappongono: quello dell'impresa, libera di assumere la commissione di lavoro, e quello degli operai, liberi anch'essi, singolarmente e collettivamente, di astenersi dall'eseguirlo e di scioperare per una manifestazione di solidarietà.

Aggiunge che « mentre è da negarsi agli operai la facoltà d'ingerirsi nella provenienza delle ordinazioni, si deve d'altra parte tener conto, sotto l'aspetto economico e sociale, che la solidarietà costituisce l'unica difesa del lavoro nella lotta col capitale, e perciò l'obbligo imposto all'operaio dal contratto di lavoro, di eseguire tutte le commissioni fissate e stabilite dall'industriale, trova, moralmente, un limite nel fatto che la esecuzione del lavoro commesso produca o possa produrre, un danno presente o futuro, diretto o indiretto, all'operaio in specie o alla classe operaia in genere. » E inoltre che, « nell'attuale ordinamento di libertà economica, di fronte alla solidarietà legittima degli operai, può farsi valere ed è legittima la solidarietà degli industriali, purchè di quest'ultima non si voglia far servire, come mezzo e strumento, l'operaio contro il suo consenso. » Considera ancora sul quesito proposto essere incontestabile nello stretto diritto, che gli operai non possano ingerirsi nella provenienza delle commissioni di lavori, ma nel caso speciale della solidarietà fra operai non potersi disconoscere ch'essa determina una obbligazione morale e sociale, che deve esser rispettata anche dai padroni, quando la solidarietà non derivi da una evidente ragione illegittima. Per queste riflessioni d'ordine generale e per motivi speciali che possiamo omettere, l'arbitro ha dichiarato doversi amichevolmente risolvere la vertenza sotto l'osservanza delle seguenti condizioni: la « fonderia del Pignone sarà subito riaperta e saranno riammessi al lavoro tutti gli operai scioperanti; la Direzione della fonderia non accetterà altre commissioni di lavoro dal cantiere Orlando finchè non sia pacificato lo sciopero degli operai di quel cantiere; e gli operai del Pignone, ritornando al lavoro, dovranno eseguire la commissione dei fratelli Orlando accettata dalla Direzione prima del 21 dicembre u. s. per riguardo all'impegno contrattuale assunto dalla fonderia del Pignone verso i fratelli Orlando, e tenuto conto della necessità, nell'interesse di una industria cittadina, di venire a una perfetta conciliazione amichevole fra le parti. »

Il lodo del prosindaco di Firenze ci pare ispirato a lodevoli sensi di equità. La vertenza

<sup>1</sup> Si veggia l'articolo: *Il metodo nella risoluzione dei conflitti tra imprenditori ed operai nell'Economista del 10 settembre 1899.*



essendo relativa a un principio, se cioè gli operai per ragione di solidarietà coi compagni di Livorno potevano rifiutarsi di eseguire certi lavori, era di quelle che un arbitro si trova in grande disagio a risolvere, perchè le questioni di principio comportano soluzioni differenti a seconda delle idee, delle tendenze, delle simpatie e antipatie che hanno le persone che si pronunciano sul principio controverso. Ben differente è il caso di un arbitro che è chiamato a decidere, su elementi di fatto; per esempio se e in quale misura le condizioni di una data industria consentono un aumento di salario o una diminuzione nella durata del lavoro.

L'arbitro per la vertenza del Pignone ha riconosciuto che gli operai non possono ingerirsi della provenienza delle commissioni e in pari tempo che la solidarietà determinatasi fra operai per una ragione legittima dà origine a una obbligazione morale e sociale che anche i padroni devono rispettare. Questo secondo riconoscimento non troverà certo il consenso dell'universale, ma bisogna riflettere che siamo ormai entrati in un'era economica, nella quale l'organizzazione della classe lavoratrice, divenendo stabile e forte, tende a mettere dei limiti al potere sovrano dei capi delle imprese industriali e che se queste limitazioni urtano vecchie abitudini e idee finora profondamente radicate nelle menti dei nostri industriali, sono pure una conseguenza naturale di tutto il movimento sociale, morale e intellettuale, oltrechè di quello politico. Ciò che importa è di trovare il modo di conciliare le esigenze dell'ordinamento industriale con la nuova e più elevata posizione che il lavoro mira a conquistarsi. E a questo ancora non si è pensato, nè si pensa, quanto sarebbe necessario.

### EMIGRAZIONE E NOSTRE RELAZIONI COMMERCIALI nel Sud del Brasile

Risguardare l'emigrazione come grande fattore di ricchezza nazionale è cosa recentissima, giacchè tutti sanno ormai quanta antipatia e sarei per dire repugnanza circondasse sino a pochi anni sono il fenomeno migratorio; può dirsi che il gran passo nella coscienza di tutti gli studiosi, anzi dell'intera nazione si sia venuto compiendo in poco più d'un decennio; la legge Crispi del 1888 segnava ancora il vecchio concetto che l'emigrazione fosse unicamente materia di cure da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, è finalmente la legge del 1901, relatori gli on. Luzzatti e Pantano, che eleva l'esodo annuale, imponente, di migliaia e migliaia di lavoratori italiani a grande fenomeno sociale degno di cure multiformi. Progresso enorme, come si vede, nell'opinione pubblica di cui dobbiamo allietarci, senonchè non si è che apprezzato vagamente per ora tutto il lato utilizzabile dell'emigrazione, si è compreso ch'essa possa riuscire fattore grandissimo di ricchezza, ma s'è ritenuto nello stesso tempo che questa venga da sè senza che gli sforzi compiuti al di là dell'oceano debbano venire as-

secondati da governo e privati. Ciò non è, giacchè due, come è chiaro, sono i rivi di ricchezza che possono provenirci dalle colonie spontanee dell'America: l'uno che scende naturalmente — è vero — sotto forma di rimessa costituita dai risparmi dell'emigrato, e che vediamo con compiacenza accumularsi in quelle casse postali dell'Abruzzo e della Basilicata, così povere per l'innanzi; l'altro non meno importante — e che in altre condizioni ci perverrebbe ben maggiore — costituito dal mercato dei nostri prodotti nei centri popolati da connazionali. Rendere più importante questo fattore deve esser l'obbietto della politica commerciale e coloniale fatta dal governo, come la mira dei nostri industriali e commercianti; si tratta di utilizzare una fecondissima sorgente di guadagno, avendo ben presente che l'indugiare in provvedimenti, in iniziative industriali, in operosità significherebbe perdere senz'altro in molti luoghi ogni probabilità di riuscita per l'avvenire. In certe contrade d'America per l'appunto abbiamo emigrazione notevole, ma quasi affatto relazioni commerciali; dove a noi sarebbe facile importare i nostri prodotti adatti al gusto ed alle abitudini degli italiani continuiamo a lasciare che provvedano altre nazioni imponendo i loro articoli e modificando o sacrificando le abitudini dei colonizzatori. Un'ampia zona degna della maggiore attenzione è quella dei paesi meridionali del Brasile, ove l'emigrazione italiana, quantunque abbastanza recente, consta di almeno 200,000 individui, distribuiti in numero di 20,000 nel Paraná, di 25,000 nello Stato di S. Caterina, di 150,000 in quello di Rio Grande del Sud. Là tuttavia i nostri commerci sono addirittura insignificanti, infatti nello Stato di S. Caterina di cui possediamo una bella relazione di un egregio nostro rappresentante<sup>1)</sup>, sappiamo che l'Italia nell'importazione occupa appena il settimo posto col 0,95 0/0 e per un valore di milreis 36,200 (circa franchi 36,200) venendo dopo la Francia la quale conta pochissimi sudditi in quelle regioni — mentre la Germania è al primo importando per la cifra del 47,71 0/0; nei porti dello stesso Stato (Florianopolis e Itayahy) nel 1899 entrarono solo 3 navi italiane contro 31 germaniche; come capacità di tonnellaggio poi l'Italia rappresenta solo l'1,02 0/0 mentre la Germania il 70,71 0/0. Analogamente succede pel Paraná e il Rio Grande. Vero è che la nostra emigrazione la quale ha riportato un'egemonia assoluta nei paesi dell'Argentina, si è rivolta solo una generazione dopo in quelli del Brasile dove fu preceduta da tedeschi e polacchi, ma per la relativa facilità della lingua, per l'affinità coll'elemento portoghese, per le stesse abitudini agricole delle nostre turbe d'emigrati, era supponibile che gl'italiani avessero in confronto ai tedeschi maggiore rapidità di adattamento in quelle regioni; e ciò può dirsi si sia verificato nelle provincie di Rio Janeiro e S. Paolo — nei paesi più al Sud si dimostrarono invece meno intraprendenti, certo non riuscirono a stringere legami colla madre patria: ma in ciò quanta

<sup>1)</sup> Cav. Gherardo dei principi Pio di Savoia — R. V. Console a Florianopolis. Rapporto al Ministero degli Esteri. — Aprile 1901.



parte di colpa non abbiamo noi? Mancammo di provvederli infatti di una linea di navigazione italiana diretta dai nostri porti; le compagnie che fanno servizio col Brasile non toccano che Rio Janeiro e Santos lasciando fuori tutti i porti meridionali e tale lacuna è stata più volte rilevata dai nostri vari rappresentanti negli Stati di S. Caterina, di Paranà e di Rio Grande del Sud; il cav. Ciapelli scriveva a questo proposito nel Settembre 1900 da Porto Allegre dove era agente consolare come 100,000 agricoltori là stanziati vivessero bensì una vita abbastanza prospera, ma che l'importazione di prodotti italiani specie di tessuti, olii, generi alimentari, marmi ecc. avrebbe potuto diventar notevole solo istituendo una linea diretta di navigazione. E, in data condizione, anche altre merci sarebbero utilmente importate da noi laggiù, quali i vini, i tessuti di cotone e di lana, le sete, le pelli lavorate. Conseguenza di tale stato di cose è questo evidentemente, che gli articoli italiani a parità di requisiti si troveranno sempre nella impossibilità di far concorrenza a quelli germanici o d'altri paesi, giacchè o verranno mandati ad Amburgo e così al costo di trasporto da Amburgo dovrà aggiungersi quello da Genova ad Amburgo, ovvero dovranno seguire la via di Genova e giunti a Rio Janeiro o a Santos saranno trasbordati su piroscafi tedeschi, dando luogo a ritardi e a spese il cui risultato sarà sempre quello d'impedire ogni concorrenza. Ci domandiamo adunque se il governo non debba prendere accordi con le compagnie di navigazione affinché tocchino anche gli scali dei paesi su ricordati, e se al caso non sia bene concedere una sovvenzione per avviare traffici con località in cui possiamo trovare largo mercato, dal momento che spendiamo ben 10 milioni per le linee del Levante ove le nostre colonie non hanno certo il promettente avvenire di quelle d'America, e mentre parliamo di stabilire comunicazioni dirette persino con le sponde d'alcune provincie settentrionali della Cina ove l'elemento italiano è ancora del tutto sconosciuto. Sarà saggia cosa preparare l'avvenire, ma non trascuriamo intanto ciò che è reclamato da bisogni reali e presenti.

Altro motivo di danno ai nostri scambi col Brasile è la mancanza laggiù di una camera di commercio italiana; ne abbiamo due nell'Argentina, a Buenos Ayres e a Rosario, una nell'Uruguay a Montevideo, nessuna però negli Stati del Brasile, laddove la Francia, con una colonia assai minore, ha pensato bene d'impianarne una a Rio Janeiro.

Non è chi non veda di quale utilità potrebbe riuscirci a S. Paolo, specialmente una stazione d'osservazione atta a regolare, a fornir dati e informazioni continue al nostro commercio con le provincie centrali e meridionali del Brasile; S. Paolo vicinissima al porto di Santos, grande centro d'italiani (80,000), è punto di diramazione di parecchie linee ferroviarie, di cui parecchie in esercizio altre in costruzione, sarà quindi importante via di traffico anche per le merci che si inoltrano nell'interno delle provincie del Sud su cui abbiamo specialmente rivolta la nostra attenzione. Cosicchè pure a questo riguardo ci

auguriamo si sappia far qualcosa e con sollecitudine.

In questo campo ci sia lecito però esprimere la nostra fiducia sedendo ora alla Consulta al posto di Sotto Segretario un giovane parlamentare, l'on. Alfredo Baccelli, il quale dà costante prova d'interessarsi alle nuove e grandi questioni di espansione commerciale, come ce ne fanno mostra le stesse riforme da lui volute negli uffici del Ministero degli Esteri colla istituzione di una apposita divisione commerciale. Facciamo voto pertanto che le brevi considerazioni svolte richiamino l'attenzione delle autorità competenti sull'argomento.

G. TERNI.

## La crisi del lavoro in Italia

Il persistere degli scioperi, il loro propagarsi un po' dappertutto nel nostro paese, quello stato di irrequietudine, di malessere e di eccitazione nel quale si trova la nostra classe operaia, sia nelle officine, sia nelle campagne, costituisce veramente una crisi del lavoro, crisi nel senso che una grave perturbazione esiste ora nelle relazioni tra imprenditori e lavoratori.

Sulle cause di questa crisi del lavoro si hanno talvolta idee tutt'altro che esatte e corrette. La complessità stessa del fatto può dare ragione di questi giudizi, non sempre obiettivi e sereni, ma alla complessità del fatto bisogna aggiungere anche la poca cognizione che se ne ha generalmente. Quando si dice sciopero, pare di aver detto cosa per sé stessa chiara, intelligibile per chiunque; invece s'è detto ben poco. Ogni sciopero ha una fisionomia sua propria per rispetto alle cause che lo hanno determinato, alle circostanze che lo accompagnano e all'esito che può avere. Soltanto tenendo conto della varietà delle cause e delle condizioni si può vedere quanto sia il più spesso ingiusto di volere con un giudizio sommario qualificare gli scioperi in un senso o nell'altro, mentre giustizia vuole che si distingua fra gli scioperi quelli che hanno motivi legittimi e gli altri che derivano da tutt'altri motivi.

Ma, qualunque sia il giudizio che si voglia dare sulle cause della crisi del lavoro è certo che il fatto è veramente di grande e reale importanza e che si ha ragione di temere che il contagio dello sciopero minacci dei danni al paese. Tutto ciò che l'uomo fa ha un'azione contagiosa e questo è specialmente vero quando si tratta di uomini dominati da eguali pensieri e sentimenti, nei quali la educazione e la istruzione non sono a un grado tale da differenziarli sensibilmente. Così alle ragioni economiche, che sarebbero sufficienti a determinare gli scioperi in un paese dove tanta parte dei lavoratori dei campi e molte schiere di operai delle industrie hanno retribuzioni assai basse, o una durata eccessiva di lavoro, si aggiungono cause psichiche e sociali e tutte insieme hanno determinato negli ultimi mesi e vanno determinando giornalmente frequenti scioperi che nel complesso costitui-



scono una crisi con ripercussioni molteplici e non sempre note. Ora, non v'ha dubbio che in non pochi casi questa tendenza del movimento operaio verso lo sciopero sia di qualche danno alla vita industriale del nostro paese, che da troppo breve tempo ha preso uno sviluppo di qualche importanza per poter resistere senza gravi scosse all'urto delle contese fra capitale e lavoro. Questo è osservato anche dall'Einaudi nella *Critica Sociale* e poichè si tratta di uno scrittore e di un periodico che non possono essere sospettati di preferenze per la classe capitalista, ci piace riportare ciò che scriveva il giovane economista di Torino:

Ciò, che due anni fa era un fenomeno osservato da pochissimi, è adesso divenuto quasi un luogo comune. Tutti sanno che la ricchezza in Italia è cresciuta, che i risparmi sono abbondanti, che il tasso d'interesse è scemato, che è scemato d'assai l'aggio, e che per conseguenza i capitali stranieri hanno ripreso la via d'Italia, che le importazioni e le esportazioni crescono, che il bilancio dello Stato si trova in ottime condizioni e presenta un lieto e significante contrasto con tutti i paesi europei. Tutto ciò conoscono benissimo anche gli operai, non foss'altro a cagione dell'esito parzialmente favorevole di tanti scioperi e di tante agitazioni per l'aumento del salario: scioperi ed agitazioni che a nulla avrebbero valso ove il momento economico in Italia non fosse stato propizio.

Purtroppo, però, la letizia improvvisa, cagionata dal poter respirare in più libero aere e dalla sensazione di una iniziale prosperità, ci impedisce di vedere quanto sia ancora precario e tenue il miglioramento odierno. In uno studio statistico che la *Riforma Sociale* pubblicherà nel fascicolo di febbraio e dove sono studiati tutti i sintomi dello stato economico d'Italia, verrà dimostrato largamente che noi non ci troviamo ancora in un periodo di prosperità solida ed inderuttibile, ma appena appena usciamo da un periodo di depressione prolungata. È il contrasto col triste passato quello che ci rende lieti e fiduciosi; ma guai se la soverchia fiducia ci inducesse ad affrettare il passo e a trancurare quel lavoro perseverante, il quale soltanto potrà consolidare il piccolo miglioramento odierno!

Molti si fanno delle illusioni sul progresso della ricchezza italiana. Orbene, nello studio citato, si sono istituiti dei calcoli per misurare — facendo seguito ai vecchi e noti calcoli del Pantaleoni e del Bodio del 1889 — le variazioni della ricchezza italiana negli ultimi anni; ed eccone i risultati:

Quinquennio 1876-80	L. 45,204,973,878
1881-1885-86	> 51,667,241,200
1886-87-1890-91	> 54,679,416,451
1891-92-1895-96	> 51,082,083,675
1896-97-1900-01	> 51,445,094,008

A temperare l'impressione di queste cifre, gioverà far osservare che il notevole ribasso dell'ultimo periodo è dovuto soprattutto alla cifra bassa degli anni 1896-97, 1897-98 e 1898-99, in cui il calcolo dava solo 50 miliardi circa di ricchezza; e che nel 1900-901 si nota un sensibile rialzo a 55,728,746,372 lire.

Ma, ad ogni modo, siamo ben lungi dai 70 miliardi di ricchezza nazionale che qualche fertile immaginazione aveva già assegnato all'Italia rinata dopo la crisi trascorsa. La ricchezza sembra, specie in ultimo, bensì dare indizio di aumento, ma l'aumento basta appena a riparare i disastri del passato.

Basterebbe commettere qualche sproposito per vedere distrutta tutta l'opera del passato; per vedere il ritorno della crisi industriale e la disfatta completa delle Leghe operaie e contadine, ora vittoriose nella conquista del salario più alto; basterebbe perdere qualche occasione favorevole per ritornare alla coda di quei paesi forestieri con i quali ci siamo messi a gareggiare con fiducioso slancio.

Disgraziatamente, parecchi indizi provano che noi siamo nella via di commettere parecchi spropositi e di perdere alcune occasioni buone. L'esperienza del passato pare non abbia insegnato nulla.

Il rimprovero va diretto un po' a tutte le classi sociali e a tutti i partiti politici.

Le classi dirigenti, vedute che nel bilancio dello Stato c'è un avanzo, vi si sono gettate sopra con una furia, la quale ricorda molto i primi tempi della Sinistra, in cui si dilapidarono allegramente gli avanzi di bilancio e si mandò in malora il pareggio faticosamente ottenuto dai ministri di Destra. Non si mette più innanzi un programma ferroviario completo, ma si discorre di direttissima tra Roma e Napoli, di acquedotto per le Puglie, di porti e di bonifiche e di tante altre belle cose, la cui utilità non vuolsi negare in astratto, ma che faranno spendere di molti milioni allo Stato.

E si discorre di Tripoli e di equilibrio del Mediterraneo, quasi che si avesse soltanto da allungare le mani per pigliarsi la Tripolitania e l'Albania, e non ci fosse invece la certezza di grossi guai, e specialmente del ritorno del disavanzo nel bilancio dello Stato.

Nè basta. Gli sgravi tributari forniscono un altro passatempo innocente agli uomini di governo e ai dilettanti di filantropia per provare il proprio viscerato amore per le classi umili, quasiché non fosse evidente come la luce del sole che l'effetto dell'abolizione dei dazi sulle farine sarà limitatissimo e che con essa nulla si muta a ciò che forma il vero malanno del nostro sistema tributario: di essere, cioè, ostacolo potentissimo alla produzione nazionale.

Se le classi dirigenti pensano a buttar via denari nella direttissima Roma-Napoli, le classi popolari non si sottraggono alla medesima tendenza di volere fare il proprio bene accrescendo le spese dello Stato. Di qui le discussioni e la propaganda per le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, per le ispezioni e per il Consiglio del lavoro. Tutte belle e buone cose, ma che distruggono dall'opera che oggi è veramente urgente: consolidare l'aumento di ricchezza presente e preparare aumenti futuri.

Nella quale opera Governo e partiti politici hanno una parte non principalissima, ma pur molto importante, che consiste nel modificare l'ambiente giuridico in guisa favorevole allo sviluppo della ricchezza.

Parrà un paradosso, ma è indubitato che allora gli operai italiani riusciranno ad elevare durevolmente le loro sorti, quando diventeranno più gelosi cultori degli interessi del capitale che noi siano i capitalisti medesimi; quando si persuaderanno essere meglio rinunciare a qualche milione di lire di aumento sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio (altra curiosa melanconia, questa dei deputati popolari, di chiedere ogni tanto che il bilancio dell'agricoltura sia portato a 100 milioni!), pur di mettere in grado il tesoro di bruciare una quantità corrispondente di moneta cartacea e così affrettare la scomparsa dell'aggio, e con la scomparsa dell'aggio la introduzione in Italia di capitali stranieri e il rialzo dei salari.

Occorre fare intendere agli operai che è necessario occuparsi un po' più di quanto non abbiamo fatto finora della rinnovazione dei trattati di commercio. È questo un problema che li tocca sul vivo come consumatori e come produttori.

In Germania queste cose si discutono e molto vivacemente, e vi sono operai liberisti ed operai protezionisti. In Italia non si ha, fra gli operai e neppure fra i loro capi, una coscienza ben netta dell'importanza pratica di questi dibattiti: ed accade perciò che noi, che vogliamo una politica doganale orientata in senso liberista, facciamo la figura di dottrinari del capitalismo, litiganti su cose che ai proletari importano poco.

Giorno per giorno si continuano a commettere in Italia dei veri attentati contro l'unico e splendido retaggio che sia rimasto al demanio dello Stato: le forze idrauliche. Mentre tanto si ciancia di municipalizzare ogni sorta di cose e si vogliono ingolfare i Comuni in ogni sorta di imprese, mentre si invita lo Stato ad avocare a sè l'esercizio delle ferrovie, nella speranza di far trionfare a poco a poco la socializzazione delle industrie, si lascia che lo Stato alieni, *per sempre*, e per un tozzo di pane, l'unico patrimonio che gli sia rimasto: le forze idrauliche, e lo alieni non a beneficio dell'industria vera, ma troppo spesso a vantaggio della speculazione inter-



mediaria. E chi si è accorto del grido di allarme che F. S. Nitti ha innalzato, nell'appendice alla sua recente *Città di Napoli*, a proposito di questa improvida alienazione di uno splendido demanio, che potrebbe essere, bene utilizzato, un meraviglioso strumento di forza per lo Stato e di potenza per l'industria privata?

Anche senza dare soverchia importanza al calcolo relativo alla ricchezza dell'Italia, non si può revocare in dubbio il fatto che la crisi del lavoro, con le perdite che, almeno pel momento, procura ai lavoratori in sciopero e agli imprenditori e proprietari non debba rallentare l'aumento progressivo della ricchezza. Nè va dimenticato mai che il miglioramento duraturo e sensibile della condizione dei lavoratori è connesso intimamente col miglioramento economico generale e che il voler forzare la situazione mediante gli scioperi può dare benefici immediati, ma destinati a dileguarsi dopo breve tempo, come ammaestra l'esperienza di altri paesi. Ciò che scrive l'Einaudi, e che abbiamo riprodotto più su, spiega del resto chiaramente quali sono i veri bisogni della nostra condizione economica e i pericoli ai quali si va incontro non serbandosi anche qui quella misura che è necessaria in ogni cosa per riuscire bene.

## Rivista Bibliografica

**Karl Marx.** — *Le Capital*, critique de l'économie politique. Livre III (Traduit par J. Borchardt e H. Vanderrydt). — Paris, Giard e Brière 1902, pag. 696 (10 franchi).

Del *Capitale* di Marx si possiede ormai la traduzione completa in francese, perchè con questo volume i signori Borchardt e Vanderrydt hanno condotto a termine la traduzione del terzo volume. Ed è veramente utile cosa che essa sia stata fatta, rendendosi così accessibile a un gran numero di studiosi un'opera certo frammentaria, ma ciò nonostante meritevole di studio, perchè frutto delle meditazioni, degli studi e delle ricerche di un pensatore, del quale si possono respingere le idee, non però disconoscere la superiorità della mente.

In questa seconda parte dell'ultimo volume si ha la fine del quinto studio sulla suddivisione del profitto nell'interesse e nel profitto dell'impresa, lo studio sulla trasformazione d'una parte del profitto in rendita fondiaria, ed è questa la parte più importante del libro dove la rendita fondiaria è largamente studiata e da ultimo Marx studia i redditi e le loro fonti. La traduzione ci pare eseguita veramente con diligenza e la casa Giard e Brière ne ha fatta una bella edizione.

**Eduardo Piola Caselli.** — *I diritti degli inventori.* — Roma, Torino: Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo. L. 1,50.

Questo interessante volume, necessario veramente così agli industriali come agli uomini di legge, è una chiara e compendiosa esposizione dei principii e delle regole concernenti i bre-

vetti d'invenzione ed è seguita dal testo integrale delle leggi e delle convenzioni internazionali vigenti sulla materia di cui tratta il volume. Importantissima, oltre la parte teorica, è la tabella completa delle leggi industriali che governano i brevetti negli Stati civili. Il volume appartiene a quella *Biblioteca del cittadino italiano* che ormai tutti conoscono per la serietà del suo indirizzo e l'interesse delle materie trattate.

**E. Durkheim.** — *La division du travail social.* — 2<sup>a</sup> edizione. Paris, Alcan, 1902, pag. XLIV-416, (7 fr. 50).

Questa seconda edizione è preceduta da una prefazione abbastanza estesa sugli aggruppamenti professionali. Nel corso del libro, che è già noto agli studiosi, a parecchie riprese si accenna alla assenza di ordine regolamentare in cui si trova la vita economica, e dei disordini che ne risultano. In questa nuova prefazione, l'autore mostra che una forte organizzazione dei gruppi professionali può solo istituire la disciplina giuridica e morale alla quale è necessario che le funzioni industriali e commerciali siano soggette.

Ma questi gruppi corporativi non potrebbero essere una semplice restaurazione delle corporazioni dell'antico regime, che sono giustamente scomparse; perchè possano compiere la loro funzione bisogna che siano in armonia con le condizioni attuali della vita economica. L'autore indica quali dovrebbero essere, secondo lui, i principii generali di questa organizzazione.

**Frederik R. Clow.** — *Introduction of the study of commerce.* Boston, Silver, Burdett and Co., 1901, pag. ix-224.

È questo un Manuale per lo studio del commercio, che si stacca dalle solite pubblicazioni scolastiche. L'autore ha cercato di rendere semplice, chiara e istruttiva la trattazione dei vari argomenti e ha insistito specialmente sul lato pratico di essi. Ma soprattutto questo Manuale ci pare utile e degno di essere raccomandato ai docenti delle nostre scuole di commercio, perchè l'autore ha dato indicazioni preziose sul modo di far lavorare i giovani, sugli esercizi da assegnar loro, sul metodo in genere da seguire in tale insegnamento.

## Rivista Economica

*La lotta delle concorrenze commerciali nella Repubblica Argentina.* — *Il commercio estero della Francia nel 1901.* — *Competenza delle Giurie dei proviviri.*

**La lotta delle concorrenze commerciali nella Repubblica Argentina.** — (Da un rapporto della regia Ambasciata d'Italia a Parigi). — Nel bollettino della Camera di commercio francese di Rosario di Santa Fè si deplora che, nella Repubblica Argentina, dove i francesi sono circa cento mila, il posto che occupano negli affari industriali e commerciali non è proporzionato alla loro importanza numerica. Invece di aumentare l'importanza del commercio francese è in continuo decrescimento. Esso cede il posto alla Germania. Il francese tosto che ha fatto una piccola fortuna tende a ritirarsi ed



a rimpatriare. Gli inglesi, i tedeschi e gli americani del nord si costituiscono invece i sindacati potenti. Sono le ditte colossali tedesche che s'impadroniscono poco a poco della Repubblica. Per mezzo di viaggiatori che percorrono il paese in tutti i sensi la Germania introduce dappertutto le sue merci. Parecchie industrie introdotte da emigranti francesi e che rimasero per molto tempo quasi loro monopolio, passano rapidamente a mani di Associazioni straniere più potenti e più intraprendenti le quali possono anche lavorare talvolta a perdita per rifarsi col rialzo dei prezzi quando è estinta la concorrenza.

Nell'allevamento del bestiame e nella colonizzazione delle terre sono gli Inglesi che impiegano milioni in affari di profitto sicuro, eccedente in gran lunga tutto ciò che si può sperare in Europa da analoghe imprese. Le vie di comunicazione, le Compagnie di assicurazione, le Casse ipotecarie, le grandi speculazioni di terre si fanno quasi esclusivamente con denaro inglese. Le Banche fondate dagli Inglesi danno dei dividendi di 9, 15 e perfino 20 per cento.

La Camera di commercio francese riconosce che i vini, il cognac, i liquori e gli zuccheri che davano importante alimento in passato alla esportazione francese, oggi sono sostituiti dalla produzione indigena.

Essa segnala l'importanza che hanno assunto le Case italiane che fabbricano la carta da imballaggio e la mancanza di fabbriche per la tela d'imballaggio di cui il consumo annuo è di circa 60,000,000 di franchi.

Anche sovra la convenienza di fondare fabbriche di macchine agricole la Camera di commercio francese chiama la speciale attenzione dei capitalisti. Ma è sovra tutto verso la costruzione delle vie ferroviarie che essa vorrebbe attrarre i capitali della Francia.

**Il commercio estero della Francia nel 1901.** — Secondo le statistiche ufficiali le importazioni in Francia, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1901, e si elevarono a fr. 4,714,548,000, contro 4,697,802,000 nel 1900, e le esportazioni a franchi 4,166,165,000 contro 4,108,699,000 nel 1900.

Queste cifre si scompongono nel modo seguente:

#### Importazioni.

	1901	1900
	Franchi	Franchi
Sostanze alimentari.	801,551,000	819,240,000
Materie necessarie all'industria.....	2,124,299,000	3,035,251,000
Oggetti fabbricati...	783,693,000	843,311,000
<b>Totali....</b>	<b>4,714,548,000</b>	<b>4,697,802,000</b>

#### Esportazioni.

	1901	1900
	Franchi	Franchi
Sostanze alimentari..	778,247,000	759,979,000
Materie necessarie all'industria.....	1,091,041,000	1,093,966,000
Oggetti fabbricati...	2,062,716,000	2,039,339,000
Pacchi postali.....	234,161,000	215,415,000
<b>Totali....</b>	<b>4,166,165,000</b>	<b>4,108,699,000</b>

**Competenza delle Giurie dei Probi-viri.** — Una interessante questione — relativa alla competenza delle Giurie dei Probi-viri — si è presentata dinanzi alla Giuria delle industrie meccaniche in Torino; la sentenza trovasi integralmente pubblicata in uno degli ultimi numeri del *Monitor dei tribunali*.

Un operaio aveva citato il suo antico principale per essere risarcito dei danni che affermava derivargli nella sua riputazione di buon operaio dalle dichiarazioni del principale, secondo le quali egli sarebbe stato *troppo impulsivo in una commissione di scioperanti*; tali dichiarazioni — diceva l'operaio — risapute dagli altri proprietari gli avevano ostacolato l'assunzione in servizio presso i medesimi e prodotta una forzata disoccupazione.

Il Collegio giudicante si dichiarò incompetente a pronunziarsi in merito alla domanda dell'operaio trattandosi di una domanda di danni per fatto colposo extra-contrattuale: è bensì vero che le Giurie

dei probi-viri sono competenti a giudicare anche dei danni sofferti dall'operaio nella persona per fatto dell'industriale (art. 8 della legge relativa), ma sono cotesti, i danni alla persona considerata nel senso fisico e materiale e in relazione al permanente contratto di lavoro a cui l'operaio è adibito nella fabbrica quando il danno avviene. Nè è a stupire che di questi danni materiali e fisici recati alla persona si occupi la legge dei Probi-viri che è del 1893, quando la materia speciale relativa agli infortuni sul lavoro non aveva avuto un'esplicazione legislativa in una legge apposita intervenuta solo parecchi anni dopo.

## UN DISEGNO DI LEGGE SUL CONTRATTO DEL LAVORO

*La Commissione istituita dal Decreto ministeriale del 29 ottobre 1893 con incarico di studiare e proporre le modificazioni da introdurre nel diritto vigente rispetto ai contratti agrari ed al contratto di lavoro fu richiamata in vita dall'on. Zanardelli ed ha recentemente tenuto numerose adunanze.*

*Per quanto si riferisce al contratto di lavoro, per ora non fu stampato — e solamente in bozze e ad uso speciale della detta Commissione incaricata di coordinarlo — che uno schema di articoli di legge: crediamo opportuno di riassumerlo nelle parti essenziali — e non crediamo con tale pubblicazione di commettere nessuna indiscrezione — perchè osserva giustamente l'Industria di Milano — sarà tanto di guadagnato per tutti, se verrà così anticipata una discussione che è desiderabile in tema di tanta importanza.*

La legge si applica alle persone addette ai lavori agricoli ed industriali e alla gente di mare che prestano l'opera loro mediante remunerazione alla dipendenza o sotto la sorveglianza e direzione di un padrone o imprenditore.

L'ammontatore e la natura della remunerazione, il tempo e il luogo e in generale tutte le condizioni del rapporto di lavoro sono determinate dalla convenzione che può esser fatta verbalmente o per iscritto.

Il minore che abbia compiuto 15 anni può validamente riscuotere la remunerazione del suo lavoro.

Il pretore può, sopra semplice domanda del genitore, autorizzarlo a riscuotere una parte della remunerazione dovuta al minore, per i bisogni della famiglia.

La donna maritata con figli può ottenere dal pretore su semplice domanda e senza spese e dopo aver udito il marito, l'autorizzazione a riscuotere una parte del salario allo scopo di disporre per i bisogni della famiglia.

L'autorizzazione del pretore notificata al padrone o all'imprenditore produce gli effetti del sequestro.

Se un contratto di lavoro sia stipulato per più di 5 anni può essere denunziato — da colui che si è obbligato a prestare il servizio — alla fine del quinto anno.

Le azioni risultanti dal contratto di lavoro si prescrivono in 6 mesi, salvo le prescrizioni di maggior durata stabilite per leggi speciali, o se si agisca per divulgazione di segreti di fabbrica e per danni causati da infortuni sul lavoro.

Il padrone o l'imprenditore ha l'obbligo:

di far lavorare l'operaio nelle condizioni, tempo e luogo convenuti;

di mettere a sua disposizione, ove occorra, e salvo stipolazione contraria, i collaboratori, gli utensili, le materie necessarie al compimento del lavoro;

di vigilare con la diligenza di un buon padre di famiglia e non ostante qualsiasi convenzione contraria che il lavoro si compia in condizioni convenienti di sicurezza e di igiene per l'operaio;

di osservare e far osservare i buoni costumi durante l'esecuzione del contratto;

di pagare la remunerazione alle condizioni, al tempo e al luogo convenuti, in moneta corrente.

I pagamenti effettuati in altra forma sono nulli e come non avvenuti.



Tuttavia il padrone od imprenditore può fornire ai suoi operai e imputare sui salari:

- 1° l' alloggio;
- 2° il godimento di un terreno;
- 3° gli arnesi e gli strumenti necessari al lavoro e il mantenimento di essi;
- 4° le materie o i materiali necessari al lavoro quando per contratto o consuetudine sono a carico dell'operaio;
- 5° l' uniforme o il costume speciale che gli operai hanno l'obbligo di portare.

Gli oggetti indicati nei numeri 3°, 4° e 5°, non possono portarsi in conto a carico dell'operaio se non al prezzo di costo.

Saranno imputate al prezzo corrente sui salari le forniture di generi alimentari fatte agli operai industriali dal padrone o dall'imprenditore a ciò debitamente autorizzati. L'autorizzazione è sempre revocabile per causa di abuso.

Il pagamento dei salari non può essere fatto agli operai nelle osterie e negli esercizi di vendita o nei locali annessi.

Fino a prova contraria le somministrazioni fatte dalla moglie o dai figli del padrone o dell'imprenditore si presumono fatte dal padrone stesso.

Del pari si presumono fatte all'operaio le somministrazioni fornite alla moglie od ai figli che vivono con lui.

Non possono essere fatte altre ritenute sul salario dell'operaio fuorchè per casi speciali fra cui le anticipazioni in danaro, le ammende, le indennità dovute dall'operaio a cagione della rottura abusiva del contratto, i contributi dell'operaio alle casse di soccorso e previdenza.

I salari degli operai hanno privilegio sui mobili ed essi, come i depositi cauzionali e qualsiasi retribuzione complementare, non sono sequestrabili nè possono cedere per oltre i 25 centesimi per causa alimentare, non ostante qualunque convenzione contraria.

Quando il padrone si è obbligato ad alloggiare e nutrire l'operaio deve fornirgli un alloggio salubre ed un nutrimento sano e sufficiente.

Alla fine del contratto il padrone o imprenditore ha l'obbligo di rilasciare all'operaio che ne faccia domanda un certificato constatante la data dell'entrata e dell'uscita e il genere del lavoro prestato.

L'operaio ha oltre il dovere generico di eseguire il lavoro con cura, ecc. quelli di serbare il segreto di fabbrica e di astenersi da tutto ciò che possa nuocere alla sicurezza propria ed a quella dei compagni e dei terzi.

L'operaio ha l'obbligo di restituire in buono stato al padrone o all'imprenditore gli utensili affidatigli e le materie prime non impiegate.

Risponde della propria colpa in caso di vizio di lavorazione, di impiego abusivo della materia prima, di distruzione o deterioramento del materiale, degli utensili, della materia prima o del prodotto.

L'operaio non è responsabile nè per il deterioramento od il consumo dovuti all'uso normale delle cose a lui affidate, nè per la perdita dovuta a caso fortuito. Egli non risponde più dei vizi di lavorazione dopo l'accettazione del prodotto manufatto.

Senza pregiudizio dei modi con cui si estinguono le obbligazioni il contratto di lavoro si estingue per lo spirare del tempo, pel compimento del lavoro, per la volontà di una delle parti allorchè il contratto fu concluso senza termine o se esiste un giusto motivo di rescissione, per la morte dell'operaio, per forza maggiore.

Se al contratto di lavoro non è prefisso un termine per la sua durata, si reputa di durata indefinita.

Il contratto a durata indefinita può sempre essere disdetto da una delle parti. Il termine della disdetta è quello stabilito o dagli usi o dal regolamento, purchè in questo caso non sia inferiore al termine d'uso.

In difetto il termine per la disdetta sarà di almeno otto giorni, decorribili dal primo giorno feriale della settimana.

Durante il termine di prova ciascuna delle parti può risolvere il contratto senza preavviso.

La rottura del contratto sia da parte dell'imprenditore o padrone, sia da parte dell'operaio non dà luogo a indennità, se l'autorità giudiziaria rico-

nosca che la rottura non (?) è stata determinata da giusta causa, non ostante qualunque patto in contrario.<sup>4)</sup>

Si ritiene giusta causa per la rottura del contratto da parte dell'operaio la circostanza che egli vi sia stato costretto da cauzione morale esercitata dall'imprenditore o padrone.

Se il contratto è senza termine, la parte che lo abbia rotto senza giusta causa, omettendo di dare in maniera sufficiente la disdetta o prima dello spirare del termine di questa, sarà tenuta a pagare all'altra parte una indennità eguale alla metà del salario corrispondente sia alla durata del termine della disdetta, sia alla parte restante di questo termine. Questa indennità non può sorpassare il salario medio di una settimana dell'operaio, fuori del caso che una misura più elevata sia fissata dalla consuetudine. Ciononostante la parte danneggiata può reclamare altri danni di cui provasse l'esistenza. Questi danni non potranno mai essere cumulati con l'indennità di cui precedentemente.

Se il contratto è concluso a termine e si tratta dell'esecuzione di un'opera determinata e le parti fissino una indennità in caso di rottura illecita del contratto la stipulazione e l'ammontare della indennità sono reciproche, malgrado qualsiasi patto in contrario.

L'industriale o il padrone ha facoltà di stabilire nei regolamenti sanzioni disciplinari. La sospensione non potrà mai superare un ragionevole periodo di tempo avuto riguardo alla natura ed alla durata del contratto e la multa non potrà mai avere carattere penale.

In materia di contratto di lavoro la prova testimoniale è ammessa, qualunque sia il valore della controversia.

Le parti possono convenire di deferire la decisione delle controversie, dipendenti dal contratto di lavoro, ad una Commissione arbitrale.

Tale convenzione deve risultare da atto scritto. Trattandosi di analfabeti la convenzione sarà ricevuta dal giudice conciliatore, che redigerà apposito atto.

## LE EMISSIONI DEL 1901

Il *Moniteur des intérêts matériels* pubblica il consueto prospetto delle emissioni del 1901. Si tratta delle emissioni totali in un senso alquanto relativo, perchè il *Moniteur* non pretende di raccogliere i dati riguardanti le emissioni del mondo intero, pel qual calcolo mancano i mezzi necessari, ma il periodo belga si limita a enumerare per paese di origine le emissioni fatte a un tempo nel paese stesso e sui principali mercati europei, come Londra, Parigi, Berlino, Vienna, Bruxelles, ecc. Per paesi fuori di Europa non è possibile di seguire regolarmente il movimento dei ricorsi al pubblico diretti e indiretti, questi ultimi specialmente. Così, ad esempio, gli Stati Uniti, per quali il prospetto non indica che un totale di 148 milioni e mezzo di franchi, hanno certo emesso titoli per una somma maggiore. Secondo notizie ricevute dallo stesso *Moniteur* il movimento dei capitali al quale ha dato luogo il 1901 sul mercato di Nuova York sarebbe indicato dalla cifra di 2800 milioni di dollari, ossia 14 miliardi di franchi, mentre l'anno scorso non avrebbe raggiunto che poco più di 5 miliardi di franchi.

È vero che questi totali comprendono i capitali di grandi *trusts* creati nel corso dell'anno e formati da Società già esistenti e che non rappresentano quindi che per una parte sola nuovi appelli al pubblico. Comunque sia ciascuno può farsi, da ciò, un'idea della effervescenza che non ha cessato di regnare al di là dell'Atlantico.

Per tornare alle cifre del prospetto, osserviamo che il 1901 si distingue specialmente per l'importanza delle emissioni fatte dagli Stati, dalle provincie e dalle città. Questa categoria di prestiti rap-

<sup>4)</sup> Dalle disposizioni che seguono appare che il non — che abbiamo fatto seguire da un interrogativo — trovasi nel progetto per errore di stampa e quindi il periodo va letto omettendo il « non ».



presenta un poco più di 5 miliardi, ossia il 50 per cento circa delle emissioni totali,

Figura per prima l'Inghilterra con 2 miliardi e mezzo, essendo stata costretta a fare nuovi debiti dalla guerra col Transvaal. Segue la Germania con un miliardo e si noti che non sono comprese in quella cifra le due ultime emissioni di 300 milioni, vengono dopo il Belgio con quasi un mezzo miliardo rappresentato da rendita 3 per cento, la Russia col suo prestito di 425 milioni, la Francia con le sue annualità cinesi di 265 milioni e via di seguito. In breve, un poco tutti i paesi hanno fatto appello al credito approfittando del saggio moderato dell'interesse del danaro.

Ed è questa invero la caratteristica del 1901. Se si risale a un decennio addietro si trova che mai i prestiti di Stato raggiunsero una cifra proporzionale così alta.

La percentuale minore è del 16.45 nel 1894 e la massima del 52.19 nel 1901. Ora i periodi di emissioni di fondi di Stato sono in generale periodi di abbondanza dei capitali e di buon mercato del danaro. Ancora non siamo tornati alle conversioni, che denotano una reale sovrabbondanza monetaria, ma siamo al punto in cui l'industria non richiedendo che in misura relativamente minore i capitali del risparmio, questi tornano di preferenza verso i titoli di Stato e i titoli a reddito fisso.

Non ci vorrebbe certo molto perchè la situazione cambiasse d'aspetto. Basterebbe, per dar vita a un maggior movimento industriale, una situazione politica non più turbata dalla guerra col Transvaal e la prospettiva di una pace lunga e feconda. La fiducia rinascerebbe tosto e s'inizierebbe una nuova campagna d'affari.

Ecco il prospetto del *Moniteur* di Bruxelles :

### Le emissioni dell'anno 1901

P A E S I	PRESTITI	STABILIMENTI	STRADE FERRATE	TOTALI	TOTALI
	di Stati di Province e città	di credito	e Società industriali	del 1901	del 1900
Africa.....L.			42.645.000	42.645.000	82.293.750
Germania.....	1.072.575.000	491.412.500	714.850.000	2.278.837.500	1.980.850.000
America latina.....			70.725.000	70.725.000	344.656.650
Austria-Ungheria.....	124.687.500	23.131.150	107.834.800	255.653.450	305.039.390
Belgio.....	472.350.700	19.838.300	158.137.000	650.326.000	302.415.650
Bulgaria.....			2.000.000	2.000.000	22.845.000
Canada.....	7.500.000		4.850.000	12.350.000	12.000.000
Cina.....	12.500.000		3.030.000	15.530.000	500.000
Congo.....	50.000.000		3.227.500	53.227.500	2.000.000
Danimarca.....	44.300.000	8.000.000	3.500.000	55.800.000	707.932.500
Egitto.....	34.320.000	6.425.000	440.000	41.185.000	14.164.100
Spagna.....	1.700.000		51.510.400	53.210.400	1.041.601.800
Stati Uniti.....			148.625.000	148.625.000	44.625.000
Francia e colonie.....	276.108.900	43.433.500	981.263.900	1.300.806.300	1.521.489.150
Gran Bretagna e colonie....	2.467.022.500	45.875.000	1.219.457.500	3.732.355.000	3.943.923.750
Italia.....			64.585.000	64.585.000	84.451.250
Lussemburgo.....		5.000.000	12.330.000	17.330.000	2.000.000
Monaco (principato di).....			3.250.000	2.250.000	.....
Norvegia.....	82.625.500	26.620.000		109.245.500	94.863.500
Paesi Bassi e colonie.....	31.331.480	16.536.000	164.310.900	212.178.380	87.223.600
Portogallo e colonie.....			10.422.250	10.422.250	9.910.950
Rumenia.....		4.000.000		4.000.000	180.390.000
Russia.....	426.115.900	2.050.400	210.087.000	638.253.300	831.191.660
Svezia.....	62.001.500			62.001.500	49.000.000
Svizzera.....	21.000.000	7.475.000	18.105.000	46.580.000	138.884.090
Transvaal.....			24.392.500	24.392.500	11.250.000
Turchia.....			31.875.480	31.875.480	47.933.200
Totale L.	5.186.138.980	699.796.850	4.051.454.230	9.937.390.060	11.863.434.990



## COLONIZZAZIONE DEL "MONTELLO", in provincia di Treviso

La legge del 21 febbraio 1892, n. 57, dichiarava alienabile il bosco Montello, posto nella provincia di Treviso, di ettari 5912,87,00 e disponeva che la metà di esso, quella più vicina all'abitato, dovesse essere divisa in quote di eguale valore, concedendole per 6 anni a titolo di affitto gratuito, e poscia in libera ed assoluta proprietà alle famiglie più povere domiciliate da almeno dieci anni nei cinque comuni circostanti al Montello, di Nervesa, Arcade Volpago, Montebelluna e Cornuda, costituiti in Consorzio.

L'altra metà delle terre, più lontana dall'abitato doveva invece, ripartita in piccoli lotti, essere posta in vendita e col prezzo ricavato provvedersi alle spese di adattamento e costruzione delle strade ed a quelle di esecuzione in genere della legge, formando della rimanenza un fondo speciale di prestanze agrarie a favore esclusivo delle suddette famiglie concessionarie del Montello. I residui capitali poi sono destinati ad accrescere il fondo assegnato alla colonizzazione interna, iscritto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

In esecuzione alle premesse disposizioni di legge una metà del Montello, di ettari 2956,43,60, venne divisa in quote di eguale valore (L. 1073,60) ciascuna le quali si assegnarono a n. 2015 famiglie, costituenti circa 6000 persone, e cioè:

- N. 538 quote ciascuna a una famiglia;
- N. 599 quote ciascuna a due famiglie;
- N. 84 quote ciascuna a tre famiglie;
- N. 8 quote ciascuna a quattro famiglie;

Coll'altra metà del Montello si formarono 386 poderi agrari veri e propri, due ghiaietti sul fiume Piana e 61 ritagli stradali, in complesso quindi n. 449 appezzamenti i quali furono stimati L. 1,263,775,93 e venduti per L. 1,832,449,95, con un aumento sulla stima di L. 63,674,02.

Con la legge successiva del 15 febbraio 1900, n. 51, furono stabilite le norme per la concessione definitiva delle terre del Montello alle famiglie povere sovraccennate, le quali le possedevano a titolo di affitto gratuito.

In seguito di quest'ultima legge, la concessione definitiva delle terre di cui si tratta in libera proprietà, non può avere luogo se non dopo che i singoli concessionari abbiano soddisfatto il montare del tributo fondiario ed estinto l'eventuale debito contratto per prestiti agrari. Però la detta legge, quanto a questi prestiti accorda la facoltà ai ripetuti concessionari di estinguerli in sei rate eguali scadenti in ciascuno degli anni successivi, con l'interesse a scalare del 3 per cento.

Tale disposizione ha fatto sì che la concessione definitiva fosse ritardata dai concessionari, per cui questa ha fin d'ora proceduto e procede lentamente avendo dal maggio 1900, in cui cominciò l'applicazione della legge ultima sul Montello, a tutt'oggi, il Ministero emanato soltanto 432 decreti di definitiva concessione fra quote intere o particelle di quote.

## LE PRIVATIVE NEL 1900-901 Il sale

Il comm. Sandri ha presentato al ministro delle finanze, in tre distinte relazioni, i risultati dello esercizio 1900-901 delle tre aziende di privativa dello Stato, da lui dirette con intelligente sollecitudine e cioè: sali, tabacchi e lotto.

Cominciamo dal sale.

Il provento dell'ultimo esercizio raggiunse lire 75,447,551, con una eccedenza in confronto dell'esercizio precedente, di L. 1,284,984, mentre l'esercizio 1899-900 aveva superato il precedente di sole 261,855 lire.

Aumentando la quantità assoluta del sale venduto, aumentò pure la media individuale di consumo

per abitante, come meglio risulta dal seguente prospetto, nel quale alla quantità di sale venduta per ciascun esercizio, si contrappongono le medie individuali di consumo.

		Sale venduto	Media per abit.	
1892-93	quint.	1,872,290	kg.	7.08
1893-94	"	1,892,889	"	7.12
1894-95	"	1,906,449	"	7.13
1895-96	"	1,927,449	"	7.17
1896-97	"	1,967,869	"	7.28
1897-98	"	1,954,905	"	7.19
1898-99	"	1,996,005	"	7.31
1899-900	"	2,009,145	"	7.32
1900-901	"	2,053,196	"	7.44

La maggior quantità di sale venduto nel 1900-901 è dovuta specialmente al sale comune ed al sale per le industrie.

Ecco, del resto, il prospetto delle vendite, comparativamente per i due ultimi esercizi, in quantità e valore:

	1899-900		900-901	
	quintali	lire	quintali	lire
Comune	1,751,406	65,444,013	1,788,794	66,439,291
Macinato	104,599	6,015,405	106,739	6,138,958
Raffinato	9,025	703,970	9,248	721,391
Sofisticato	141,511	1,910,182	145,347	1,961,557

È degno di nota l'aumento verificatosi nel consumo del sale commestibile, che nell'esercizio del 1899-1900 era rimasto quasi stazionario.

Il consumo individuale, considerato per province, presenta grandi differenze.

Si consumarono **più di 8 kg.** a testa: nelle province di Parma e Cremona;

**da 8 a 7 kg.:** Piacenza, Modena, Bergamo, Como, Cuneo, Caserta, Campobasso, Aquila, Benevento, Milano, Novara, Brescia, Mantova, Foggia, Genova;

**da 7 a 6 kg.:** Sondrio, Torino, Perugia, Potenza, Verona, Roma, Bologna, Ancona, Chieti, Cosenza, Salerno, Reggio Emilia, Pavia, Vicenza, Ferrara, Bari, Porto Maurizio, Padova, Macerata, Avellino, Alessandria, Napoli;

**da 6 a 5 kg.:** Reggio Calabria, Lecce, Massa, Rovigo, Forlì, Catanzaro, Lucca, Grosseto, Venezia, Pesaro, Pisa, Teramo, Firenze, Udine, Ascoli Piceno, Arezzo;

**da 5 a 4 kg.:** Treviso, Livorno, Ravenna, Belluno, Siena.

Il massimo consumo individuale è dato dalla provincia di Parma con kg. 8.40, il minimo da quella di Siena con kg. 4.53.

Questa sensibile differenza si spiega col fatto che le province dove il consumo è maggiore sono quelle dove si fabbrica il formaggio o prevale l'industria pastorizia.

L'utile netto dell'esercizio si desume dalle seguenti cifre:

Proventi	L. 75,447,556
Spese	» 11,656,127
	L. 63,791,429
Aumento di patrim.	» 252,503
	L. 64,043,932

Sebbene il provento lordo del 1900-901 abbia superato di 1.284,984 quello dell'esercizio precedente, il maggiore utile netto non fu che di L. 232,450. E ciò si deve al fatto che si spesero L. 502,184,96 per l'acquisto del materiale mobile, sale, ecc., rilevati dalla Società di Navigazione generale, che aveva in appalto le saline di Sardegna e per una maggiore spesa d'esercizio delle saline stesse.

Riassumendo i risultati dell'azienda si può concludere che l'utile netto ricavato dallo Stato nella azienda dei sali, rappresenta l'85 per cento circa del provento lordo e la spesa complessiva rappresenta circa il 16 per cento.



## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

**Piccolo credito bergamasco.** — Il bilancio 1901 di questo istituto, bilancio approvato nell'assemblea a Bergamo, porta un utile netto di L. 51,179.87.

Venne approvato il riparto degli utili, proposto dal Consiglio nella misura di L. 1.80 per azione, cioè dieci centesimi più del passato anno.

**Banca cooperativa commerciale in Milano.** — Al 31 dicembre scorso essa disponeva di un capitale di L. 267,481.85, comprese L. 14,931.85 di riserva; aveva depositi per L. 304,186.63, portando una cifra di utili da ripartirsi per l'esercizio scorso di lire 7597.55 con una assegnazione di L. 8490 al fondo di riserva e con un ammortamento di sofferenze di L. 4391.90.

**Banca di Verona.** — Venne approvato il bilancio di cui ecco gli estremi:

Attivo L. 2,673,723.46, pass. 2,618,690.66. Utile netto L. 55,102.80 così ripartito: Al fondo riserva L. 3,000, agli azionisti L. 30 mila in ragione del 6 per cento, al fondo valori L. 15,000, al Consiglio di Amministrazione L. 5510.28, agli impiegati L. 1500, al civanzo L. 92.52.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Venezia.** — Nell'ultima adunanza il Consiglio si occupò della questione riflettente le tariffe ferroviaria per la Svizzera.

Su questo argomento il cons. Coen prese la parola per richiamare l'attenzione della Camera sopra un'anomalia di quelle tariffe, la quale danneggia il commercio dei cereali del porto di Venezia. Egli disse che per il trasporto da Venezia alla Svizzera le Strade ferrate fanno pagare per il tratto italiano L. 8.40 per tonnellata se la merce è diretta a stazioni situate al nord di Brunnen e L. 9.80 per tonn. per l'identico percorso se la merce è destinata a stazioni al sud di Brunnen cioè a stazioni del Canton Ticino. Aggiunse che volle indagare la ragione di questa diversità di trattamento, e gli fu risposto che per il Canton Ticino era stato stabilito un prezzo maggiore, nel timore che i cereali, dopo aver approfittato del prezzo speciale accordato ai cereali in transito, appena passato il confine potessero rientrare in Italia.

Credeva poi che questo timore sia infondato perchè la poca differenza nel prezzo di trasporto e soprattutto le difficoltà doganali escludono che qualcuno possa trovar conveniente di far passeggiare i cereali da Venezia in Svizzera e di là nuovamente in Italia. Aggiunse che questa condizione di cose ha avuto però un effetto dannoso perchè di fronte al consumo di cereali della Svizzera di tonnellate 500.000, Venezia non ne ha inviate che circa tonn. 10.000 l'anno scorso, e per quanto riguarda il Canton Ticino lo si capisce, perchè mentre il trasporto da Venezia al confine di Chiasso costa L. 9.80, da Genova al confine di Chiasso costa L. 7.30.

Non pretende poi che Genova non debba avere un prezzo più basso che Venezia dal momento che la distanza è minore, ma credeva che sarebbe giusto che la proporzione fosse la stessa che per le stazioni al nord di Brunnen.

I negozianti di cereali di Venezia e del Veneto non possono vendere nel Canton Ticino appunto perchè il lamentato maggior costo del trasporto lo impedisce.

Nell'interesse quindi del commercio veneziano che è pure quello della navigazione del porto e nell'interesse stesso dell'erario che partecipa dei redditi delle ferrovie, egli proponeva che la Camera rivolgesse invito al Governo affinché questo prezzo per

il trasporto da Venezia a Chiasso di cereali destinati al Canton Ticino, sia pareggiato a quello per cereali destinati oltre il Gottardo.

Il cons. Millin si associò a quanto disse il collega Coen, e il cons. De Paoli credeva che sarebbe opportuno che di tale argomento si interessasse il Presidente in seno al Consiglio di cui fa parte, chiedendo che la tariffa da Genova e da Venezia venisse purificata e perchè anche quest'ultima deve far concorrenza a porti esteri.

Il cons. Coen disse però che non crederebbe prudente il sollevare la questione del pareggiamento della tariffa tra Genova e Venezia. Si permetteva quindi di pregare di limitarsi alla sua domanda, accodiscendendo al concetto di De Paoli che il Presidente abbia a portare nel Consiglio delle Tariffe il voto della Camera su questo proposito.

Il Presidente dichiarò che accoglierà la proposta del collega Coen e che non mancherà, in seno al Consiglio delle Tariffe di fare il possibile, per ottenere quanto si desidera.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La riduzione del saggio dello sconto dal 3 e mezzo al 3 per cento ha ottenuto l'effetto di restituire alla Banca d'Inghilterra il controllo del mercato monetario. Il saggio dello sconto sul mercato libero è al 2 3/4 per cento di poco inferiore dunque a quello minimo ufficiale e infatti il portafoglio della Banca si è accresciuto di 290,000 sterline.

Il Governo ha aumentato i suoi depositi di 1,740,000, i privati versarono L. 380,000 e in contanti affluirono alla Banca 526,000 sterline. La domanda di oro fu piccola e il prezzo di 77 scellini e 10 1/4 denari è quasi nominale.

Gli altri centri monetari sono pure in buone condizioni e soprattutto quello di Berlino dove anche per effetto della minore attività industriale le disponibilità sono ora assai notevoli così che il capitale francese tende a ritirarsi dagli impieghi a breve scadenza che aveva prima cercato di avere.

A New York l'affluenza delle disponibilità dalle provincie ai grandi centri monetari è continuata anche nelle ultime settimane e la situazione delle Banche associate a New York ne ha avuto un sensibile vantaggio. Lo sconto oscilla tra 2 a 2 3/4 per cento.

A Parigi la situazione rimane nel complesso buona, ma si risente dei preparativi per le emissioni di prestiti ai quali già altre volte si è accennato.

La Banca di Francia al 13 febbraio aveva l'incasso in aumento di 3 milioni la riserva era scemata di 59 milioni di franchi.

In Italia lo sconto rimane relativamente facile tra il 4 e il 6 per cento e i cambi hanno avuto queste variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
27 Lunedì....	102.325	25.72	125.80	107.25
28 Martedì...	102.30	25.73	125.80	107.25
29 Mercoledì..	102.30	25.70	125.80	107.30
30 Giovedì.....	102.40	25.745	125.90	107.40
31 Venerdì....	102.50	25.76	125.85	107.50
1 Sabato.....	102.57	25.78	126.—	107.55

## Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo		13 febbraio		differenza
			oro... Fr.		
	Incasto	oro... Fr.	2,473,552,000	+	4,461,000
		argento... >	1,100,757,000	-	1,163,000
		Portafoglio..... >	551,732,000	-	21,843,000
		Anticipazione..... >	661,181,000	-	15,594,000
		Circolazione..... >	4,103,260,000	-	59,449,000
	Passivo	Conto cor. dello St. >	154,409,000	+	36,249,000
		» dei priv. >	479,579,000	+	28,766,000
		Rapp. tra la rta. e l'inc.	86 26 %	+	1 30 %



<b>Banca d' Inghilterra</b>	Attivo	Incaso metallico Sterl.	13 febbraio	36,884,000 +	differenza	526,000	
		Portafoglio.....		28,665,000 +		1,869,000	
		Riserva.....		25,984,000 +		750,000	
Passivo	}	Circolazione.....		29,784,000 -		226,000	
		Conti corr. dello Stato		14,078,000 +		1,740,000	
		Conti corr. particolari		39,432,000 +		380,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.		48 1/4 % -		1/2 %	
<b>Banca del Paesi Bassi</b>	Attivo	Incaso oro.. Fior.	8 febbraio	68,770,000 -	differenza	4,000	
		Portafoglio.....		77,340,000 -		30,000	
		Anticipazioni.....		54,882,000 -		2,962,000	
Passivo	}	Circolazione.....		54,747,000 -		1,067,000	
		Conti correnti.....		232,439,000 -		3,504,000	
				5,302,000 -		194,000	
<b>Banche Associate di New York</b>	Attivo	Incaso met. Doll.	8 febbraio	193,040,000 +	differenza	220,000	
		Portaf. e antclp.		918,510,000 +		28,980,000	
		Valori legall.....		75,030,000 -		2,780,000	
Passivo	}	Circolazione.....		31,300,000 -		70,000	
		Conti corr. e dep.		1,000,680,000 +		24,680,000	
<b>Banca imperiale Germanica</b>	Attivo	Incaso..... Marchi	7 febbraio	1,019,328,000 +	differenza	10,876,000	
		Portafoglio.....		717,545,000 -		23,973,000	
		Anticipazioni.....		64,548,000 -		1,127,000	
Passivo	}	Circolazione.....		1,149,483,000 -		52,058,000	
		Conti correnti.....		608,967,000 +		29,956,000	
<b>Banche di emis. Svizz.</b>	Attivo	Incaso oro..... Fr.	1 febbraio	107,027,000 -	differenza	383,000	
		Portafoglio.....		10,077,000 -		931,000	
		Circolazione.....		221,936,000 +		715,000	
<b>Banca Austro-Ungherese</b>	Attivo	Incaso .. Fiorini	7 febbraio	1,460,939,000 -	differenza	5,216,000	
		Portafoglio.....		222,486,000 -		7,156,000	
		Anticipazione.....		49,533,000 -		1,821,000	
	Passivo	}	Prestiti.....		289,427,000 +		92,000
			Circolazione.....		1,460,196,000 -		34,776,000
			Conti correnti.....		167,929,000 +		25,209,000
		Cartelle fondiarie		294,963,000 +		178,000	
<b>Banca Nazionale del Belgio</b>	Attivo	Incaso..... Franchi	6 febbraio	119,378,000 +	differenza	4,355,000	
		Portafoglio.....		518,080,000 -		29,121,000	
	Passivo	}	Anticipazioni.....		51,983,000 -		108,000
			Circolazione.....		611,724,000 -		31,469,000
		Conti correnti.....		90,961,000 +		13,036,000	

TITOLI DI STATO	Sabato 8 Febbraio 1902	Lunedì 10 Febbraio 1902	Mercoledì 11 Febbraio 1902	Venerdì 13 Febbraio 1902	Venerdì 14 Febbraio 1902
Rendita italiana 5 %	102.27	102.30	102.45	102.50	102.45
» » 4 1/2 %	110. —	110.10	111. —	111.25	101.25
» » 3 %	66.50	66.80	66.80	66.80	66.80
Rendita italiana 5 %:					
a Parigi.....	100.17	100.20	100.30	100.30	100.22
a Londra.....	99.25	99.25	99.25	99.50	99.35
a Berlino.....	101. —	101.10	101.10	101.10	101.10
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	102.25	102.27	102.30	102.35	102.30
» » 3 % antico.....	101.20	101.20	101.25	101.37	101.22
Consolidato inglese 2 3/4 %	94.80	94.85	95. —	95.10	94.85
» prussiano 2 1/2 %	102.10	102. —	102. —	101.90	101.50
Rendita austriaca in oro	121. —	121.10	121.40	121.40	121.30
» » in arg.	101.10	101.10	101.10	101.20	101.10
» » in carta	101.20	101.20	101.10	101.45	101.35
Rendita spagn. esteriore:					
a Parigi.....	77.90	78. —	78.37	78.65	78.32
a Londra.....	77.25	77.25	77.50	77.80	77.70
Rendita turca a Parigi	26.35	26.30	26.40	26.40	26.35
» » a Londra	25.60	25.60	25.65	25.85	25.90
Rendita russa a Parigi	—	—	86.25	86.25	86.20
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—
a Parigi.....	27.90	27.90	27.65	27.80	28.10

VALORI BANCARI

	8 Febbraio 1902	15 Febbraio 1902
Banca d'Italia.....	888. —	699. —
Banca Commerciale.....	700. —	698. —
Credito Italiano.....	516. —	524. —
Banco di Roma.....	130. —	130. —
Istituto di Credito fondiario.....	521. —	517. —
Banco di sconto e sete.....	175. —	177. —
Banca Generale.....	36.50	36.50
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	183. —	189. —

Segue la sostenutezza nei valori bancari con affari nelle azioni Banca d'Italia e Credito Italiano; meno ricercato il resto.

CARTELLE FONDIARIE

	8 Febbraio 1902	15 Febbraio 1902
Istituto italiano.....	4 %	506. —
» ».....	4 1/2 %	517. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	450. —
Banca Nazionale.....	4 %	508.50
» ».....	4 1/2 %	518.50
Banco di S. Spirito.....	5 %	491. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %	515. —
» ».....	4 %	510. —
Monte Paschi di Siena..	5 %	496. —
» ».....	4 1/2 %	516. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino	4 %	518.50
» ».....	4 1/2 %	509. —

Questi valori in settimana sono andati migliorando. Notiamo in buon aumento il Banco di Napoli il Banco di Santo Spirito ed il 4 per cento delle Opere Pie di San Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI

	8 Febbraio 1902	15 Febbraio 1902
Prestito di Roma.....	4 %	514.50
» Milano.....	4 %	101.15
» Firenze.....	3 %	72. —
» Napoli.....	5 %	95.75

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 febbraio.

Scongiaturo almeno per ora lo sciopero dei ferrovieri, anche i valori ferroviari hanno riguadagnato un poco del perduto, cosicché l'ottava è riuscita animata per tutti i titoli indistintamente, e gli affari si sono mostrati abbondanti a prezzi adeguati. La nostra situazione presente è molto migliorata, data anche la grande abbondanza di danaro, abbondanza che non si riscontra soltanto da noi, ma anche in Inghilterra, ove la Banca ha ridotto ancora lo sconto ufficiale dal 3 1/2 al 3 per cento.

La nostra rendita, per prima, si è mostrata buona e fermissima, il contante che ormai non presenta più scarto sul prezzo di fine corrente è a 102.50 in media, chiudente oggi a 102.45. Il 4 1/2 pure ricercato è stato pagato anche 111.25.

Il 3 per cento invariato a 66.80.

Parigi senza forti differenze è buono e fermissimo. Ci quota a 100.25 in media, ed oggi segna il nostro 5 per cento a 100.20.

Le altre rendite di Stato non hanno fatto distacchi; le rendite interne francesi segnano 102.30, il 3 1/2 per cento, e 101.20 il 3 per cento antico. Lo Spagnuolo chiude sopra a 78, il Russo a 86.20, il Turco a 26.50 ed il Portoghese a 28.

I Consolidati inglesi dopo avere sfiorato il 95, ripiegano a 94.85; Vienna e Berlino chiudono pesanti.



VALORI FERROVIARI		8	15
		Febbraio	Febbraio
		1902	1902
AZIONI	Meridionali.....	640.—	644.—
	Mediterranee.....	450.—	455.—
	Sicule.....	665.—	665.50
	Secondarie Sarde.....	215.—	215.—
	Meridionali..... 3%	335.—	337.50
	Mediterranee.... 4 »	499.25	501.75
	Sicule (oro).... 4 »	510.—	513.—
	Sarde C..... 3 »	327.—	329.—
	Ferrovie nuove. 3 »	324.25	329.—
	Vittorio Eman... 3 »	356.—	359.50
OBBLIGAZIONI	Tirrene..... 5 »	504.—	504.—
	Costruz. Venete. 5 »	503.—	503.—
	Lombarde..... 3 »	342.—	345.—
	Marmif. Carrara. »	253.50	254.—

I valori ferroviari hanno riguadagnato il perduto dell'ottava passata. Fra le azioni notiamo in discrete condizioni le Meridionali, Mediterranee e Sicule; fra le obbligazioni, sostenute le Meridionali Mediterranee, Sicule (oro), Sarde, Ferroviarie e Vittorine.

VALORI INDUSTRIALI		8	15
		Febbraio	Febbraio
		1902	1902
Navigazione Generale.....	414.—	415.—	
Fondiararia Vita.....	261.—	262.—	
» Incendi.....	144.—	142.—	
Acciaierie Terni.....	1515.—	1546.—	
Raffineria Ligure-Lomb.....	373.—	379.—	
Lanificio Rossi.....	1300.—	1340.—	
Cotonificio Cantoni.....	505.—	507.—	
» veneziano.....	175.—	180.—	
Condotte d'acqua.....	280.—	280.—	
Acqua Marcia.....	1165.—	1165.—	
Linificio e canapificio nazion....	136.—	141.—	
Metallurgiche italiane.....	128.—	128.—	
Piombino.....	45.—	45.—	
Elettric. Edison vecchie.....	459.—	464.—	
Costruzioni venete.....	72.50	73.—	
Gas.....	910.—	910.—	
Molini.....	70.—	69.—	
Molini Alta Italia.....	260.—	268.—	
Ceramica Richard.....	298.—	309.—	
Ferriere.....	90.50	87.—	
Officina Mec. Miani Silvestri....	91.—	91.—	
Montecatini.....	160.—	159.—	

Banca di Francia.....	3780.—	3815.—
Banca Ottomanna.....	571.—	570.—
Canale di Suez.....	3845.—	3850.—
Crédit Foncier.....	735.—	721.—

Buon andamento nei valori industriali che seguitano ad aumentare.

In testa al movimento di ripresa troviamo le Terni che nella settimana hanno guadagnato 30 punti; ben visti i Lanifici e Cotonifici, le Edison, i Molini, e la Ceramica Richard.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Nuove Società

**Società elettrica Vigezzina.** — Venne testé definitivamente costituita a Domodossola una Società anonima per azioni sotto la denominazione di « Società elettrica Vigezzina », con sede in Santa Maria Maggiore avente per scopo l'acquisto e la produzione di energia elettrica e la distribuzione della stessa per illuminazione e per forza motrice nella Valle Vigezo e per ora nei comuni di Druogno, Buttogno, Santa Maria Maggiore, Crana, Tocco, Vocogno, Craveggia, Zornasco, Malesco, Villette e Re.

Capitale sociale L. 110,000 diviso in 2240 azioni di L. 50 ciascuna. Durata anni 30.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Affari limitati, ma a prezzi sostenuti con frazione di aumento nei frumenti e frumentoni.

A *Rogio* frumento da L. 24.80 a 25.25, granturco da L. 14.90 a 15.90 al quintale. A *Novara* segale da L. 17 a 17.25, meliga da L. 13 a 14, frumento da L. 25 a 25.75, avena da L. 22 a 23. A *Varese* frumento nostrano da L. 26 a 26.50, segale da L. 19 a 20, melgone da L. 16 a 18, avena da L. 23 a 24 al quintale; a *Cremona* frumento da L. 24.80 a 25.40, granturco da L. 14 a 16, avena da L. 20 a 21. A *Desenzano* frumento da L. 24 a 25.50, frumentone da L. 16 a 17, id. mercantile da L. 23.50 a 35, avena a L. 21, segale da L. 18 a 18.75 al quintale. A *Viadana* frumenti da L. 28.60 a 25.50, frumentoni da L. 15.75 a 16 al quintale. A *Reggio* frumento da L. 25 a 26, avena da L. 22 a 23.50, meliga da L. 14 a 14.50, segale da L. 17 a 18; ad *Alessandria* frumento da Lire 25.25 a 25.75, meliga da L. 16.50 a 17.50, segale a L. 20, avena da L. 21 a 22 al quintale. Ad *Alba* frumento a L. 25, meliga a L. 16.50; a *Saluzzo* frumento a L. 25.50, meliga a L. 15.50, segale a L. 20.50, avena a L. 25.75 al quintale. A *Odessa* frumento da inverno a cop. 87.50 al pudo, id. Oulca da cop. 86 a 92, id. Ghizka da cop. 91 a 92 al pudo.

Un pudo equivale a chilog. 16.38, e rubli 37.60 formano 100 franchi.

**Sete.** — La fabbrica, essendo poco provveduta di materia prima, dà luogo, coi suoi reiterati acquisti, ad una buona corrente di affari. I detentori non durano fatica pertanto a sostenere i prezzi ed a farli insensibilmente progredire. Tutto ciò dinota una situazione sicura e sana che potrà facilmente prolungarsi e mantenersi. A cotali circostanze favorevoli si aggiunge la fermezza delle piazze dello estremo Oriente ove i corsi sono anche più elevati che in Europa.

**Prezzi praticati:**

*Gregge.* Italia 9|11 1 fr. 46 a 47; Piemonte 10|12 extra fr. 48; Siria 9|11 extra fr. 45, 1 fr. 43 a 44, Brussa 11|13 extra fr. 45, 1 fr. 42 a 43; Cevennes 13|16 extra fr. 48; China fil 9|11 extra fr. 47 a 48, 1 fr. 46.50; *tsalides* 5 best fr. 25 a 25.50; Canton filat. 9|11 1 fr. 36.50 a 37; Giappone fil. 10|12 1 1/2 fr. 44. *Trame.* Francia 24|26 1 fr. 48; Italia 22|24 extra fr. 51; China non giri contati 32.36 2 fr. 40; Canton fil. 20|22 1 fr. 41 a 42; Giappone fil. non giri contati 24|26 1 fr. 47, id. giri contati 22|24 1 fr. 48; *Kakad* 24|28 1 fr. 44 a 45.

*Organzini.* Francia 18|20 1 fr. 51; Piemonte 20|22 extra fr. 52; Italia 18|20 1 fr. 51, Brussa 24|28 1 fr. 47; China fil. 20|22 1 fr. 50 a 51; China non giri contati 40|45 1 fr. 41 a 42; Canton fil. 20|22 1 fr. 44; Giappone fil. 22|24 extra fr. 50, 1 fr. 48.

**Olii.** — Seguita il sostegno negli olii di lino, ma con pochi affari; gli oli d'oliva sono stazionari ed incerti.

A *Genova* olio Earles e King di lino da L. 112 a 115, id. nazionale da L. 104 a 108 i 100 chilogrammi. Ad *Ancona* olio di lino nazionale da L. 123 a 126, id. estero da L. 130 a 135 al quintale; olio di ricino nazionale da L. 110 a 115, id. di cotone da L. 105 a 110 id. d'oliva al solfuro da L. 59 a 60. Olio d'oliva sopraffino da L. 135 a 145, id. fino da L. 110 a 115, id. comune da L. 105 a 110, id. da ardere da L. 90 a 95 al quintale. A *Bari* oli sopraffini a L. 22, id. fini a L. 21, id. mangiabile a L. 18 per cantaro. A *Trieste* olio d'Albania da cor. 61 a 63, id. Dalmazia da cor. 68 a 69 al quintale. A *Tunisi* olio extrafino di Sfax da fr. 112 a 115, id. extra da fr. 110 a 112, id. sopraffino da fr. 100 a 105, olio di Darbelme a fr. 85, id. di Beldi da fr. 60 a 65, sansa da fr. 41 a 46.

**Saponi.** — Molta richiesta in tutte le qualità. A *Genova* sapone Middley e Sons a L. 24, giallo nazionale a L. 22 per cassa di 50 chilogrammi; sapone bianco nazionale fino da L. 58 a 60, verde di prima qualità da L. 52 a 54, marmorato extra da L. 58 a 60, id. di seconda qualità da L. 34 a 36 i 100 chilogrammi.

**Gomme.** — Stante le scarse domande in gomma arabica i prezzi si tengono bassi. A *Genova* gomma di prima qualità in sorte a L. 190 per 100 chilogrammi, gomma scelta verde da L. 280 a 300 secondo il merito. Gomma Damar a L. 165 i 100 chilogrammi. A



**Trieste** gomma arabica Cordofan di prima qualità a cor. 96.50 al quintale.

**Foraggi.** — Con questo elima umido e dolce lo stato delle praterie da marcita non possono che trovarsi in buono stato di germogliazione per cui tutti si spera in un buon raccolto di foraggio verde.

Per tal fatto la ricerca del fieno non è molto vivace e per ciò il prezzo attuale si è mantenuto invariato con vendita non troppo facile.

La paglia da lettiera invece sia di frumento sia di segale è molto ricercata e senza dar luogo a rialzi la si vende a prezzi alquanto sostenuti.

A **Cremona** fieno da L. 8 a 8.50 e paglia da Lire 5 a 5.40; a **Treviso** fieno maggengo da L. 10 a 10.60 id. terzuolo da L. 7 a 7.70, paglia di frumento a Lire 5.30 al quintale. A **Lugo** fieno da L. 8 a 8.50, paglia da L. 4 a 4.50, sementi medica da L. 90 a 100, trifoglio L. 95 a 105, lupinella da L. 90 a 95 al quintale. A **Piacenza** fieno da L. 9 a 9.50 e paglia da L. 4.25 a 5; a **Padova** fieno da L. 5 a 7 e paglia da L. 4.25 a 5 al quintale.

**Canape e lino.** — I mercati sono tornati allo *statu quo* cioè senza affari e senza compre in campagna, e quindi la posizione è indecisa. Vi è però qualche speculatore al rialzo che cerca mantenere le piazze e le incoraggia acquistando nei luoghi di produzione, a quest'epoca di generale fiacca, a prezzi alti, al confronto di quelli che offre l'estero.

A **Napoli** canape primo Paesano a L. 84, id. secondo paesano a L. 82, id. terzo paesano a L. 79. Marcianise a L. 75. A **Messina** canape prima qualità paesana a L. 95, id. seconda qualità a L. 30.30, lino a L. 170 al quintale.

**Lane.** — Calma e debolezza tanto nelle lane fini che in quelle lavorate.

A **Padova** lana nostrana sucida da L. 92 a 101, id. lavata da L. 211 a 221 al quintale. A **Genova** lana di Spagna sucida a fr. 70 i 100 chilogrammi. A **Marsiglia** lana Bengasi avariata a fr. 53.50; a **Costantinopoli** cascami lana greggi da L. 44 a 47 i 100 chilogrammi.

**Prodotti chimici.** — La domanda si mantiene piuttosto attiva nel corso di questa ottava con discreto numero d'affari, i prezzi in generale si mantengono fermi, con lieve tendenza all'aumento, anche per la fermezza del cambio.

Soda cristalli L.10,10. Sali di soda alkali 1<sup>a</sup> qualità 30° 10,90, 48° 16,10, 50° 17,20 52° 17,50. Ash 2<sup>a</sup> qualità 48° 15,70, 50° 16,10, 52° 16,60. Bicarbonato di soda in barili k. 50 L. 20,25. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14,—. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 14,40, id. duro 350/400 15,20, 400/500 15,60, 150/200 16,30. Clorato di potassa in barili di chilog. 50, 110,—, id. chilog. 100,104,—. Solfato di rame 1<sup>a</sup> qualità per cons. 56,—, id. di ferro 7,—. Sale ammoniaca 1<sup>a</sup> qualità 107,—, 2<sup>a</sup> qualità a 99,—. Carbonato di ammoniaca 94,—. Minio L B e C 40,25. Prussiato di potassa giallo 193,50. Bicromato di potassa 98,50, id. di soda 68,50. Soda caustica 70° bianca 26,15, 60° id. 23,65, 60° crema —,—. Allume di rocca 13,50. Arsenico bianco in polvere 48,—. Silicato di soda 147 TL 13,60, 75° 11,15. Potassa caustica Montreal 72,—. Magnesia calcinata Pattinson in fiacons 1 lib. inglese 1,45, in latte id. 1,25; il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.<sup>a</sup> Decade — Dall'11 al 20 Gennaio 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	943,786.74	39,562.03	315,749.52	1,416,241.76	12,998.79	2,728,338.84	4,308.00
1901	850,966.31	39,986.10	307,510.81	1,161,845.28	14,107.24	2,374,415.74	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 92,820.43	— 424.07	+ 8,238.71	+ 254,396.48	— 1,103.45	+ 353,923.10	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	1,897,479.22	73,295.82	612,703.17	2,634,064.80	26,930.53	5,244,478.94	4,308.00
1901	1,742,281.49	78,097.34	613,408.47	2,363,452.72	27,313.05	4,824,553.07	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 155,197.73	— 4,801.52	— 700.30	+ 270,612.08	— 382.12	+ 419,925.87	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	69,947.67	1,223.57	19,192.12	133,257.85	1,119.44	224,740.65	1,532.86
1901	62,994.16	1,200.65	16,994.91	112,932.01	876.84	149,948.57	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 7,003.51	+ 22.92	+ 2,197.21	+ 20,325.84	+ 242.60	+ 29,792.08	+ 2.69
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	151,861.93	2,265.42	37,184.59	247,814.76	2,194.54	440,821.24	1,531.15
1901	123,052.62	2,494.73	35,643.12	227,732.85	1,989.00	395,917.32	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 23,309.31	— 229.31	+ 1,536.47	+ 20,081.91	+ 205.54	+ 44,903.92	+ 0.98
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO				Diff. nel 1902		
	corrente		precedente				
Della decade. . . . .	505.59		440.10		+ 65.49		
Dal 1° Gennaio. . . . .	973.65		894.20		+ 79.45		

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.